



Bologna sette

Inserto di **Avenire**

Franco Nembrini:
«In Pinocchio
la storia di ognuno»

a pagina 2

Pif: «Nei profughi
ho incontrato
davvero Cristo»

a pagina 8

Pagine a cura del Centro di Comunicazione multimediale dell'Arcidiocesi di Bologna - Via Altabella, 6 Bologna
Tel 051.6480755 - 051.6480797;
Email: bo7@chiesadibologna.it; www.chiesadibologna.it

Abbonamento annuale (48 numeri): euro 60
Per sottoscrizioni numero verde 800820084
(lun-ven 9-12.30 e 14.30-17).
Per informazioni 051.6480777 (lun-ven 9-13 e 15-17.30)

conversione missionaria

Per la pace si può
fare qualcosa

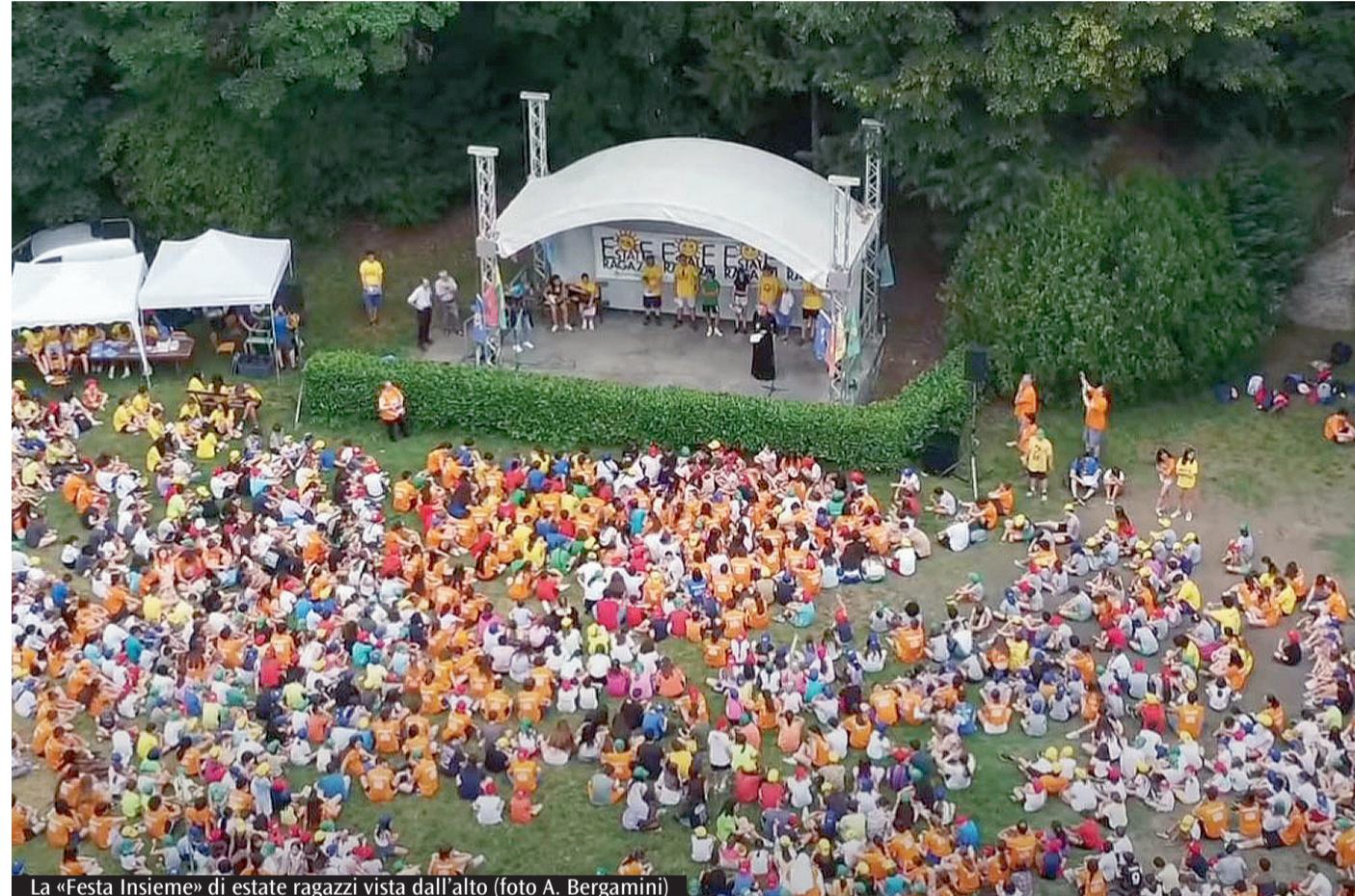
Uno dei frutti più dolci del pellegrinaggio di comunione e pace in Terra Santa, conclusosi domenica scorsa, è stato la possibilità di dare risposta alla domanda: «Ma cosa possiamo fare noi per la pace?». Una prima risposta viene dalla gratitudine con cui la gente ci ha accolto, ripetendo molte volte: «Da otto mesi non vedevamo più nessuno!». La guerra, infatti, oltre alle conseguenze disastrose delle morti, sofferenze e distruzioni, ha portato anche l'interruzione dei pellegrinaggi che, particolarmente per i cristiani, costituiscono lavoro e, dunque, sostentamento. Ma non solo per l'aspetto economico; andare di persona significa anche dimostrare che non sono soli né dimenticati. Anche la sola presenza di stranieri – come sono considerati i pellegrini – induce i violenti alla moderazione. Come ha detto il patriarca Pierbattista Pizzaballa: «Quando verrà la pace, ci ricorderemo di chi è venuto a trovarci». Visitare non solo i luoghi, ma soprattutto le persone e le comunità, farci attenti al dolore di tutti, è stata la ricchezza più grande. Essere in tanti, singoli e associazioni, e vivere tra noi una fraternità rara, è stato un dono che diventa un impegno per il futuro. A Natale ci torniamo. Venite anche voi!

Stefano Ottani

*Nel parco
del Seminario
Arcivescovile
l'annuale
appuntamento in
cui i Centri estivi
di numerose
parrocchie
bolognesi hanno
vissuto la gioia
di stare insieme
e di incontrare
l'arcivescovo*

DI ANDREA CANIATO

Giornata diocesana dell'Estate Ragazzi, l'annuale «Festa Insieme» giovedì scorso nel parco del Seminario Arcivescovile, in cui i Centri estivi di numerose parrocchie bolognesi hanno vissuto la gioia di stare insieme, di incontrare l'Arcivescovo e di condividere la bellezza di una esperienza ben radicata nel territorio, dalla montagna alla pianura, alla città. Estate Ragazzi, una formula che consente di adattarsi alle esigenze diverse, ma caratterizzata dall'ambientazione fantastica: quest'anno il viaggio di Ulisse, dal quale si ricava il filo educativo che unisce il gioco alla preghiera, la condivisione alle attività manuali, il servizio alla condivisione. Anche a colpo d'occhio spicca il colore arancione delle magliette degli animatori: quegli adolescenti che imparano qui a fare la loro parte per i più piccoli e che sono la vera colonna portante dell'esperienza. «Estate Ragazzi» - spiega don Giovanni Mazzanti, direttore dell'Ufficio diocesano per la Pastorale giovanile - è un momento nel quale le nostre comunità parrocchiali allargano le braccia per includere tutto il territorio diocesano e vivere una autentica esperienza di comunità. Estate Ragazzi è bella perché mette insieme i più piccoli e gli adulti, coniugati da quell'anello fondamentale che sono gli animatori: adolescenti il cui numero aumenta di anno in anno e che rappresentano il vero cuore pulsante di questa manifestazione. E anche vero che tanti di questi ragazzi non partecipano alle attività delle



La «Festa Insieme» di estate ragazzi vista dall'alto (foto A. Bergamini)

Estate ragazzi, la Festa insieme

rispettive parrocchie nel corso dell'anno: anche per questo il tempo della formazione e della condivisione che vivono in questo lasso di tempo è prezioso, rappresentando una autentica esperienza educativa». Il progetto, sempre accarezzato e mai del tutto realizzato è che Estate Ragazzi si trasformi in oratorio, una casa aperta tutto l'anno permanente nelle comunità. Durante la sua breve catechesi, il Cardinale ha ricordato ai ragazzi le tante sofferenze e violenze ingiuste che puntellano il mondo. I ragazzi sanno di essere parte di un mondo in lotta per il bene. «L'obiettivo principale - prosegue don Mazzanti - è mettersi accanto ai nostri giovani e cercare di realizzare quello che più volte ci ha detto il Papa: "Non domandarti chi sei, ma per chi

sei". Il rischio, infatti, è che questi giovani possano sentirsi sempre più abbandonati a sé stessi pensando così che lo scopo della vita sia auto-costruirsi. Estate Ragazzi, invece, è una esperienza nel corso della quale non si può che aprire il cuore». «Questo è un appuntamento che continua a dare tanti frutti - commenta l'Arcivescovo -. Molti non li vediamo subito, ma accompagneranno questi giovani nella vita, a volte anche sanando piccole ferite, insegnando cosa significa stare insieme agli altri e con Gesù. I bambini si rendono conto perfettamente della sofferenza che c'è nel mondo e, spesso, sono proprio loro - i più deboli - che possono rendere consapevoli del male. È anche per loro, e insieme a loro, che possiamo e dobbiamo costruire un modo diverso».

Il Pellegrinaggio in Terra Santa

Quattro giorni, dal 13 al 16 giugno, 160 pellegrini provenienti da Bologna e da tutta Italia, una ventina di incontri con parrocchie cristiane, associazioni, testimoni, autorità e la realtà israeliana e palestinese. La visita e la preghiera in tre luoghi santi: Getsemani, Santo Sepolcro e Basilica della Natività. Sono i numeri del pellegrinaggio di comunione e pace organizzato dalla diocesi di Bologna in comunione con il Patriarcato di Gerusalemme dei latini. A guidarlo il cardinale Matteo Zuppi che ha voluto fortemente questa iniziativa, insieme al patriarca, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, per portare vicinanza e solidarietà ai cristiani e alle popolazioni coinvolte nel conflitto. Una ventina le associazioni, i gruppi e i movimenti ecclesi, e non solo, che hanno aderito all'iniziativa. La raccolta fondi per un aiuto concreto alle comunità ha superato i 62.000 euro. Nell'inventario del viaggio finiscono anche altri doni come alcune icone della Madonna di San Luca e la riproduzione dell'antica «Croce dei martiri» conservata in San Petronio, insieme a 40 kilogrammi di Parmigiano Reggiano donati dalla Società Mutuo Soccorso Salsamentari di Bologna.

Luca Tentori
continua a pagina 4

IL FONDO

L'ora dell'eclissi o dell'educazione dell'umano

Tante sono le storie raccontate, anche su queste pagine, sui media diocesani, sulle varie testate e agenzie giornalistiche locali e nazionali, del Pellegrinaggio di comunione e pace in Terra Santa proposto dall'Arcidiocesi di Bologna. Racconti fatti con l'ascolto e la sapienza del cuore, che esprimono l'intensa partecipazione, i gesti, gli incontri, la vicinanza, la condivisione e l'amicizia. La tanta sofferenza che le comunità e i popoli in quei luoghi stanno vivendo in quieta, ma è stata abbracciata e guardata negli occhi. Perché il dolore non si disperda e non si moltiplichi. Viviamo un tempo dove, fra guerre, conflitti e divisioni incombe l'eclissi dell'umano e il futuro dell'umanità non è scontato ma è da edificare insieme. La pace, lo si è visto una volta di più, si costruisce pellegrinando, tutti i giorni e in ogni situazione. Per vincere i demoni dell'inimicizia della violenza e abbattere i muri delle divisioni si deve passare da nemici tutti a fratelli tutti, dal buio alla luce. Quando non si annienta l'altro ma lo si incontra accade qualcosa di nuovo, come nelle testimonianze dalla Terra Santa. La speranza è alimentata dalla domanda, nella preghiera che prende la forma anche della meditazione. Per chiedere la transizione dalla guerra alla pace vi sarà pure lo strumento dell'arte, della danza e della musica in Memorare 2024, il 18 settembre in San Petronio, la casa dei bolognesi. Insieme, comunità civile e religiosa, per non dimenticare il dramma ed elevare il desiderio di riconciliazione, come è stato ricordato nella presentazione dell'evento in Palazzo D'Accursio nei giorni scorsi. E il 21 nella chiesa dei Santi Bartolomeo e Gaetano vi è stata la veglia di preghiera «Per non morire di speranza» in ricordo dei migranti morti, purtroppo anche in questi giorni, in cerca di un futuro migliore. Recentemente in Piazza Lucio Dalla, per la Giornata mondiale del rifugiato, si è ricordato quel dramma e l'impegno nell'accoglienza di chi non dimentica che questi non sono numeri ma volti di fratelli e sorelle. Per coltivare l'umano è, quindi, sempre tempo di educazione. E ciò è ancor più urgente oggi, dove tutto si smarrisce in fretta. La presenza dell'Arcivescovo alla Festa Insieme di Estate Ragazzi nel parco di Villa Revedin testimonia la capacità generativa e la trasmissione della fede e della vita. Giovani e animatori condividono così settimane in un cammino comune. È un compito, quello di educare, che richiede a tutti di allargare le braccia e il cuore.

Alessandro Rondoni

Torna «Memorare» in S. Petronio

Dall'esperienza di «Memorare» del 2022 è nata la volontà di proporre un nuovo appuntamento spirituale e artistico nella Basilica di San Petronio a Bologna. Il prossimo lunedì 16 settembre, alle ore 20.30, *Memorare '24, Danza e canto per la pace*, tornerà a ricordare i fondamenti della nostra spiritualità. L'evento, promosso dalla Chiesa di Bologna su indicazione del cardinale Matteo Zuppi, dal Comune di Bologna e dal sindaco Matteo Lepore, dal Teatro Comunale di Bologna e dal sovrintendente Fulvio Macciardi, nasce da un'idea di Vittoria Cappelli, che ha realizzato il progetto artistico insieme a Valentina Bonelli e don Stefano Culiersi. Una preparazione al Giubileo imminente, l'occasione di riconciliazione con Dio, con i fratelli e con la terra, che non possono disattendere. La risonanza è con l'appello di papa Francesco a essere "fra-



Gli organizzatori di Memorare

telli tutti", in una cultura di pace, come il pontefice scrive nella sua enciclica sulla fraternità universale. Da Bologna, *Memorare '24* lancerà l'invito del cardinale Matteo Zuppi a unirsi per dare speranza al mondo, nel segno della solidarietà. L'incontro della comunità che accoglierà l'appello vorrà essere un argine ai venti di guerra, antichi (ricordiamo tra le altre le strade di Monte Sole, Marzabotto - Bologna, nel 1944) e attuali, soprat-

tutto i fronti aperti in Ucraina e in Palestina, che provocano e inquinano le nostre coscienze proponendo solamente vie di violenza. I linguaggi artistici della danza, della musica, del canto, della parola, uniti nell'aspirazione a un'opera d'arte totale, torneranno ad abitare la Basilica di San Petronio sulla traccia di tre temi in forma di dittici: guerra (conflitto, lamento), transizione (preghiera, compassione), pace (riconciliazione, speranza). All'appello a partecipare a un evento unico hanno risposto artisti di fama internazionale: l'attore Gabriele Lavia, interprete dell'enciclica *Fratelli tutti*, e i danzatori Jacopo Tissi, Maia Makhatel, Sergio Bernal, Sasha Riva e Simone Repelle con Yumi Aizawa, Estelle Bovay e Arianna Kob di CCN/Aterballetto. Ad accompagnarli dal vivo i professori d'Orchestra del Teatro Comunale di Bologna.

continua a pagina 3



La fondatrice delle
Ancelle Adoratrici del
Santissimo Sacramento
potrà essere da adesso
definita venerabile

Madre Maria Costanza Zauli,
riconosciute dal Papa le virtù eroiche

Venerdì scorso, durante l'udienza concessa al cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, Papa Francesco ha autorizzato il medesimo Dicastero a promulgare i Decreti riguardanti le virtù eroiche delle Ancelle di Dio Maria Costanza Zauli (al secolo: Palma Pasqua), religiosa professa delle Ancelle del Sacro Cuore e Fondatrice delle Ancelle Adoratrici del Santissimo Sacramento; nata il 17 aprile 1886 a Faenza e morta a Bologna il 28 aprile 1954. Ora quindi Madre Zauli potrà essere detta Venerabile. Consacrata nella Congregazione delle Ancelle del Sacro Cuore di Bologna nel 1908, Madre Zauli fu favorita da una intensa vita mistica. Un lungo periodo di sofferenza

affrontato nella preghiera e nell'abbandono alla volontà di Dio, le fece maturare l'idea di una nuova fondazione interamente dedicata all'Adorazione del Santissimo Sacramento. La Congregazione delle Ancelle Adoratrici prese avvio sotto la sua guida a Bologna nel 1933. Da quel momento, l'Adorazione fu il cuore e il fine della sua vita: Madre Costanza apprese ogni giorno di più ad immedesimarsi in Gesù Ostia, e con Lui ad offrire al Padre la preghiera di lode, di ringraziamento, di intercessione e di riparazione. La sua Causa di Beatisfazione fu affidata inizialmente a padre Germano Cerafogli, Ofm e successivamente a padre Luca De Rosa, Ofm, Postulatore generale dell'Ordine, che firmò la «Positio super vita et virtutibus» nel 2002.

Docenti religione, giornata residenziale a Ravenna

Circa 140 docenti, di ogni ordine di scuola, hanno partecipato lo scorso 31 maggio, alla Giornata residenziale degli insegnanti di Religione, svoltasi a Ravenna. Da Sant'Apollinare Nuovo a San Vitale, fino al Mausoleo di Galla Placidia e al Battistero Neoniano, i partecipanti hanno scoperto questi monumenti con la visita guidata da Giovanni Gardini, direttore della Raccolta Lercaro, e Francesca Masi, direttrice della Fondazione RavennAntica. Due esperti appassionati, conoscitori dei tesori di una città che, seppur un po' oscurata nel panorama turistico italiano, ha tanto da dirsi. Come i mosaici di una Domus del V secolo, conservati al Museo Classis Ravenna, che fanno riflettere, ieri come oggi, sulla condizione della donna, con la rappresentazione di figure femminili emblematiche «come Criseide ai piedi di Achille, le troiane piangenti per le ar-

mi deposte dai vinti, Teti con il figlio andato in guerra; donne diverse ma unite dal tema delle conseguenze dei conflitti - ha spiegato Masi - la cui narrazione deve tenere conto anche della voce delle donne». E poi Gardini che, nell'avviare il tour da Sant'Apollinare in Classe, ricorda l'importanza, nel narrare la cultura di una comunità, della categoria della complessità, spesso traslasciata dalle semplificazioni di Internet. Invece ne è maestra l'arte ravennata, «i cui mosaici non si prestano a letture facili; anzi, rappresentando il passaggio verso quella che sarà la cultura europea, interpretano la Trasfigurazione e la Croce Gloriosa in modo nuovo, in un cantiere iconografico raffinatissimo che vuole più chiavi di lettura per essere compreso, con la conoscenza della storia, della Scrittura, del contesto e della partecipazione liturgica per cogliere la totalità dell'immagine».



Il gruppo dei docenti di religione

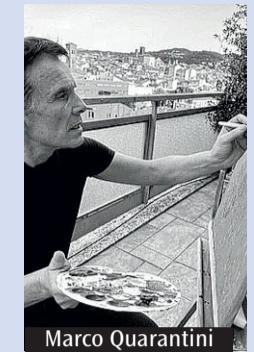
tivo con i luoghi e il gruppo che dà senso d'appartenenza». Un'inclusione vera, quindi, di cui tanto ha bisogno la scuola con gli studenti stranieri in aumento, ed è bello che gli IdR si preparino per offrire opportunità autentiche di integrazione attraverso la cultura.

Giusy Ferro

SALA BEDETTI

«Pesca miracolosa», un quadro di Quarantini

La Caritas diocesana di Bologna e Marco Quarantini organizzano l'incontro «Pesca Miracolosa», un quadro di Marco Quarantini che si terrà sabato 29 giugno, alle 11 nella Sala Bedetti dell'Arcivescovado (ingresso in via Altabella 6). All'incontro interverranno, oltre all'artista, il cardinale Matteo Zuppi e Simona Lembi della Città metropolitana di Bologna. Introduce don Matteo Prosperini, direttore di Caritas diocesana Bologna.



L'insegnante e saggista Franco Nembrini ha raccontato, alla rassegna «LIBeRI» di Villa Pallavicini, la sua visione del capolavoro di Collodi, amorevolmente «sottratta» al cardinale Biffi

Pinocchio, l'avventura dell'uomo e del Padre

«L'adulto è chiamato in causa dall'adolescente in cerca di senso»

DI ALESSANDRO PANTANI

«C'era una volta un pezzo di legno»: comincia così «Pinocchio», di Carlo Collodi, una delle fiabe più famose fra i bambini di tutte le età e di tutto il mondo. Ma se il racconto del burattino creato da Mastro Geppetto non fosse una favola ma, piuttosto, una metafora teologica della vita dell'uomo, con i suoi problemi, dolori, sfide, speranze e desideri? È questa l'ipotesi amorevolmente «sottratta» al cardinale Giacomo Biffi che l'aveva avanzata per primo, dall'insegnante e saggista Franco Nembrini. Nembrini è stato intervistato dal giornalista Francesco Spada sul palco di Villa Pallavicini, per la 3^a serata di LIBeRI, la rassegna letteraria organizzata nel Parco Villaggio della Speranza. Le parole a Nembrini escono rapide, incisive e talvolta spietate, come una cascata che si infrange sul pubblico (numeroso) che si radunato sul prato della Villa sfidando il rischio di un rovescio dal cielo. E i tuoni arrivano e, con loro i fulmini: sono le riflessioni di Nembrini che, episodio dopo episodio, pagina dopo pagina, svela il (mica tanto) segreto della serata e cioè che le avventure di Pinocchio sono quelle dell'uomo e che l'opera dell'ateo (e spesso anticlericale) Collodi è in realtà intrisa in ogni lettera di senso religioso e di esperienza cristiana. E allora la fiaba si fa metafora dei problemi universali della condizione umana. Mastro Geppetto diventa il Creatore che soffre per il tradimento della sua creatura, che pure ama come un figlio già prima che nasca. E le avventure di Pinocchio raccontano l'origine dell'uomo e il suo destino, il dramma di una libertà sempre in lotta fra il de-

siderio di tornare fra le braccia del Padre e la tentazione di un'illusoria soddisfazione a buon mercato. Basterebbe già questo, eppure Nembrini non si ferma: dal palco l'asticella della sfida si alza in alto, anzi in altissimo. Perché Pinocchio chiama in causa ad ogni capoverso l'adulto, sia esso padre o madre, o magari zio ma sempre educatore: lo mette di fronte alla sfida dell'adolescenza, a quella «fame» inarrestabile che porta i giovani a cercare di colmare un vuoto anche con quanto di peggio possono trovare. E si parla di porte chiuse e strade deserte per chi ha fame di senso e cerca aiuto, e di strade alternative che l'adulto per primo deve trovare, costasse anche la fatica di scalare una finestra, per essere Padre e abbracciare quel ragazzo (o ragazza) che

grida il proprio bisogno ma che non riesce a muovere un passo. Mirabile, in questo senso, il parallelo con il momento in cui Pinocchio, che si addormenta davanti al fuoco e, senza che ne abbia coscienza, si riduce piedi e gambe in cenere. E il viaggio continua, metafora dopo metafora: il grillo parlante che rappresenta l'anima immortale, l'impiccione di Pinocchio che richiama la crocifissione, la fata turchina che è la Chiesa, e infine, il ritrovamento del Padre dentro la balena (che poi è un pescacane) e quelle stelle, che tanto fanno pensare all'uscita di Dante dall'Inferno, ma che parlano della possibilità di ritrovare un Paradiso. È un Pinocchio che non avevo mai letto, quello scoperto ieri sera. Ma che vale la pena di (ri)leggere e (ri)scoprire.



Un momento dell'incontro: da sinistra Franco Nembrini, don Massimo Vacchetti e Francesco Spada

«Morire di speranza», la veglia

Venerdì sera nella Basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano si è tenuta la Veglia di preghiera, presieduta dal cardinale Matteo Zuppi, «Morire di speranza», promossa e organizzata dalla Comunità di Sant'Egidio insieme alle altre associazioni impegnate nell'accoglienza e nell'integrazione delle persone fugite da guerre o da situazioni insostenibili nei loro Paesi: Ufficio diocesano Migrantes, Caritas diocesana, Centro Astalli Bologna, DoMai Cooperativa Sociale, Acli Bologna. Nei giorni precedenti lo stesso cardinal Zuppi ha presieduto l'analogia Veglia organizzata da Sant'Egidio a Roma, nella basilica di Santa Maria in Trastevere. «La preghiera - ha detto nell'omelia di quella celebrazione - ci aiuta ad affidare al Signore questi suoi fratelli più piccoli, e quindi nostri fratelli. Tutti piccoli e poveri Cristi. Possiamo for-



se dimenticare? La Chiesa è una madre. Solo una madre. La madre non può dimenticare i suoi figli. Nessuno. È questa la dignità infinita con cui riveste la debolezza della vita, fragile e bellissima, sempre e per tutti. Come una madre piange, cerca, si dispera per i suoi figli che non sono più e vuole che nessuno si perda. Non smette di amare i suoi figli - non una statistica, un'inda-

gine, un'audizione - i suoi 2454 figli, persone diventate profughi, che in un anno, da giugno 2023 ad oggi, hanno perso la vita nel Mediterraneo e lungo le vie di terra, cercando di raggiungere l'Europa alla ricerca di un futuro migliore. Non li dimentica questa madre perseverante, insistente, molesta per chi giudica e interpreta anche il dolore ma senza fermarsi e lasciarsi ferire e cambiare. E quanta insolenza! Chi ha perso un figlio lo sa. La Chiesa è libera di dire che sono stati lasciati soli, che non ci siamo presi cura di loro, che abbiamo scipato risorse, che addirittura abbiamo lucrato sul loro dolore, tradendo le attese e gli impegni. È liberi di rivendicare che le sue lacrime sono lacrime e basta: non sono di una parte, ma per chi ama la parte, l'unica parte, per una madre che mette per davvero al centro la persona».

Escomparsa domenica scorsa, a San Giovanni in Persiceto dove era nata 84 anni fa, suor Anna Simoni, cofondatrice della Fondazione Opera Madonna del Lavoro (Fomal): assieme a suor Marina Bovina si unì infatti a suor Nazarena Vecchi che nel 1949 proprio a San Giovanni aveva iniziato l'Opera che oggi è diventata Fomal. La Messa funebre è stata celebrata nella parrocchia di San Giovanni in Persiceto e presieduta dal vescovo generale monsignor Giovanni Silvagni. Nel corso della celebrazione, è stato letto un Saluto a suor Anna scritto dal Fomal. «Con la nascita al cielo di suor Anna si ricomponne la famiglia delle suore fondatrici di Fomal - vi si legge - e ad un tempo per Fomal si chiude l'epoca della testimonianza diretta e presente delle origini. Non si verifica un allontanamento sostanziale tra noi e loro, ma certo si è concluso un tempo che ancora di più adesso richiede coerenza, coraggio, iniziativa da parte di

Morta a Persiceto suor Anna Simoni una delle tre fondatrici del Fomal



e la gratuità di un servizio fondamentalmente nella consacrazione al Signore, ha messo veramente le mani come educatrice nell'ambito sociale, che è uno dei due profili che caratterizzano la missione di Fomal. Per la formazione e la promozione dei giovani, in particolare quelli più in fatica, si è dedicata al loro accompagnamento quotidiano, premuroso, intelligente, dimostrando nei fatti di avere scelto la parte migliore nell'essere utile agli altri: la via educativa». «Una strada antica - conclude - di cui non si è mai potuto fare a meno per far crescere armoniosamente le persone, di cui non si può fare a meno neanche nel nostro tempo, che illudendosi ritiene spesso che in un clic o in interventi emergenziali si possa dare risposta alle domande di vita delle persone».

MEDIOEVO

«Visibile cantare», il nostro patrimonio librario-liturgico

Domenica e martedì 25 si tiene il convegno «Visibile cantare - Testo, immagini e musica nella Chiesa di Bologna tra i secoli XI e XV», promosso dall'associazione «Il Saggiatore musicale» e dal Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna in collaborazione con la Biblioteca Universitaria e il Museo Civico Medievale, ha per oggetto il patrimonio librario liturgico-musicale della città in età medievale (secoli XI-XV).

I numerosi interventi, di storici dell'arte e della musica, metteranno in evidenza le tante sfaccettature dei manoscritti miniati di canto liturgico e del loro contesto storico, attraverso un'indagine multidisciplinare. L'intento è ricomporre il panorama culturale in cui parole, immagini e musica si sono fusi nelle pagine di questi codici con esuberante vitalità, tale da rendere celebre la produzione libraria bolognese ben oltre i confini della città per tutto il Medioevo. Il convegno, a cura di Fabio Massaccesi e Cesario Ruini, avrà luogo alla Biblioteca Universitaria di Bologna (via Zamboni 35) domani dalle 10 alle 18,30 e al Lapidario del Museo Civico Medievale (via Porta di Castello 3) martedì 25 dalle 9,30 alle 17. Domenica alle 18 verrà inaugurata la mostra «Nicolò di Giacomo: i colori della preghiera tra arte, prassi liturgica e devozione personale».



Fabio Massaccesi e Cesario Ruini, avrà luogo alla Biblioteca Universitaria di Bologna (via Zamboni 35) domani dalle 10 alle 18,30 e al Lapidario del Museo Civico Medievale (via Porta di Castello 3) martedì 25 dalle 9,30 alle 17. Domenica alle 18 verrà inaugurata la mostra «Nicolò di Giacomo: i colori della preghiera tra arte, prassi liturgica e devozione personale».

Parla padre Giampaolo Cavalli, dal 2016 direttore dell'opera francescana nata nel 1954 dall'intuizione di padre Ernesto Caroli, con padre Dalmastri, padre Adani e padre Rossi

L'Antoniano, 70 anni di servizio

DI CHIARA UNGUENDOLI

Il 13 giugno scorso, festa di sant'Antonio di Padova, l'Antoniano (oggi Antoniano onlus) ha compiuto e festeggiato i 70 anni di vita e opere. Per continuare a sostenere l'attività solidale portata avanti in questi 70 anni, fino al 30 giugno sarà attiva la Campagna «70 anni di pasti in Antoniano»: attraverso il numero 45538 sarà possibile donare 2 euro con un Sms da cellulare e 5 o 10 euro da telefono fisso. In questa occasione, abbiamo intervistato padre Giampaolo Cavalli, frate minore, dal 2016 direttore di Antoniano. Come è nato Antoniano, da chi e soprattutto quale è stata l'idea dalla quale si è partiti e a cui si è rimasti fedeli?

Antoniano nasce da un grande desiderio di padre Ernesto Caroli, in un periodo molto difficile della sua vita: era in campo di concentramento in Polonia con i soldati per cui era cappellano militare, e durante questo tempo di stenti, fatiche, morte, pregò il Signore di farlo tornare nella sua Bologna e fece un voto: se fosse tornato, avrebbe cominciato ad accogliere i poveri non solo per dare loro un po' di cibo, ma come se fossero ospiti di un ristorante, con tutta la delicatezza e la cura possibile; e si sarebbe inoltre impegnato perché i giovani potessero avere un futuro. Quando quindi tornò a Bologna dopo la guerra, nel 1954 riuscì a inaugurare questa bellissima realtà che è l'Antoniano, assieme ai confratelli padre Benedetto Dalmastri, padre Bertoardo Rossi e padre Gabriele Adani. Nel convento c'era già un servizio iniziato qualche anno prima di attenzione e cura ai poveri: si raccoglieva il pane, lo si distribuiva, si andava a trovare le persone sole: c'era un gruppo che intensamente collaborava con lui. Così il 13 giugno 1954 inaugurò questa nuova realtà con la Mensa Poveri e il Cinema Teatro: quella che oggi potremmo chiamare un'«impresa sociale», in cui il Welfare culturale diventa la linea maestra per comprendere tut-

te le attività che in questo luogo un po' alla volta prendono forma: la mensa con l'accoglienza, la cura per i tanti bisogni delle persone che bussano alla porta dei frati, un tempo soprattutto immigrati che arrivavano dal Sud Italia e poveri che dopo la guerra facevano molta fatica a «ripartire». Oggi le persone che accolgono hanno spesso un lavoro, ma precario, povero, e poi ci sono tanti immigrati che arrivano da altri Paesi e che trovano in Bologna una città accogliente. Negli anni Sessanta, poi, ci

«La grande intuizione iniziale, che prosegue, era tenere insieme il mondo della carità e quello della cultura, a diversi livelli»

fu l'incontro fortunato con Cino Tortorella, che dopo due edizioni a Milano portò a Bologna, all'Antoniano, lo Zecchin d'Oro, che ancora oggi è la manifestazione canora per bambini in cui essi sono al centro della cura e dell'attenzione, perché possono esprimersi, divertirsi, usare parole da bambini, cantare da bambini ed essere interpreti di un grande evento pen-

sato apposta per loro. Per i poveri avete sempre avuto un'attenzione speciale, ma anche cura per la cultura, per la diffusione della cultura a livello popolare, a cominciare dal cinema. Sì, la grande intuizione di Padre Ernesto e dei primi frati che hanno dato forma a questa esperienza era tenere insieme il mondo della carità e quello della cultura lo hanno fatto a diversi livelli. Da una parte il mondo della carità, la cura delle fragilità con la Mensa, l'«Armadio del Povero», la Farmacia, la visita alle persone sole, persino alcune case costruite per quelli che non l'avevano casa; dall'altra l'esperienza culturale che prende forma nel Cinema-Teatro, nello Zecchin d'Oro e anche per alcuni anni nella Biennale d'Arte Sacra, fortemente voluta dai frati che erano e che è stata per alcuni anni un riferimento importante nell'arte. E poi altre esperienze come la «Società del Vangelo», che aveva lo scopo di diffondere il Vangelo nelle strutture alberghiere in tutta Italia.

L'ispirazione originale continua anche oggi, e come si è differenziata e sviluppata?

Dopo 70 anni, l'Antoniano è ancora in via Guinizzelli 3, dove ogni giorno accogliamo tantissime persone che vengono alla mensa e sono molto di più oggi di settant'anni fa; non abbiamo mai chiuso un

giorno, neppure durante la pandemia: abbiamo calcolato 28 milioni di giorni di apertura e 3 milioni almeno di pasti distribuiti. Questi numeri dicono l'intensità di un servizio e anche di una situazione che purtroppo non si risolve, perché la povertà e i poveri continuano ad esserci, a domandare e Antoniano si sforza sempre di trovare risposte aggiornate. Dal punto di vista culturale invece c'è stata una notevole evoluzione: ad esempio, c'è ancora l'Accademia d'arte drammatica? L'Accademia d'Arte Drammatica ha funzionato fino al 2003 e oggi non c'è più, ma c'è una Scuola di avviamento all'arte per i bambini, ci sono tanti corsi, dall'introduzione al teatro, alla musica, alla danza. E poi altre esperienze soprattutto rivolte all'infanzia: un Centro sanitario per bambini, che lavora con tante fragilità, dall'autismo alla dislessia, alla difficoltà nel linguaggio, nell'autonomia. Questo Centro è iniziato, negli anni Ottanta ed era allora era soprattutto a servizio delle famiglie con bambini con sindrome di Down. Lo spazio culturale ha preso forma nel Cinema-Teatro offrendo tanti momenti di incontro attraverso il cinema, il teatro e altre iniziative. Ora stiamo ristrutturando gli spazi e curando una programmazione che dal prossimo anno possa offrire opportunità di incontro e

formazione alla città e non solo, e

possano essere coinvolti anche gli ospiti della nostra mensa. Poi c'è lo Zecchin d'Oro che continua a essere una realtà molto importante sia come evento che come produzione.

Lo Zecchin vivrà quest'anno la sua 67ª edizione: una grande avventura in cui la musica per i bambini e i bambini sono messi al primo posto perché tutto ciò che viene prodotto possa essere di aiuto alla loro crescita. Da sempre infatti le canzoni dello Zecchin oltre a essere un momento giocoso, di divertimento e relax, hanno anche testi che vogliono trasmettere l'importanza della solidarietà, dell'attenzione all'altro, dell'amicizia, del rispetto della diversità, della cura dell'ambiente.

In tutto questo si è sempre conservata l'ispirazione originaria? O a volte prevale l'aspetto organizzativo «manageriale»?

Certamente ci sono aspetti organizzativi molto importanti, perché sono tante le persone che gravitano attorno all'Antoniano, basta pensare che anni l'anno scorso

ad esempio i volontari che hanno prestato la loro disponibilità alla mensa e agli altri servizi sono stati quasi 800. Così pure sono tanti gli operatori e i professionisti che si mettono a disposizione e certamente c'è una parte organizzativa che all'inizio era molto più legge e oggi è molto impegnativa. Però tutto questo offre anche delle «luci» molto importanti: tra que-

sto è un dato veramente bello. Quindi la vostra ispirazione cristiana rimane immutata. Rimaniamo radicati nella storia francescana di questo luogo, nei valori della fraternità, della condivisione, del rispetto e del servizio che sono valori cristiani che Francesco d'Assisi ha tradotto nella sua vita e che padre Ernesto e i primi frati hanno concretizzato con audacia, passione, spregiudicatezza e che speriamo di poter continuare a portare avanti.

Cosa vede nel futuro - immediato e a lunga scadenza - dell'Antoniano?

Il futuro che immaginerei, non solo per Antoniano ma per tutti noi, è che non ci fosse più bisogno di una mensa per poveri, perché i poveri sono accompagnati, sostegni, integrati e non sono più poveri, perché ognuno - come leggiamo negli Atti degli Apostoli - ha ciò di cui necessita. Poi spero che Antoniano continui a essere attento alle necessità e soprattutto, continui a essere il posto dove chiunque viene si trova a casa, perché è rispettato e accolto.

Gio Ponti e Lercaro, le lettere

Si è tenuta nella sede del Centro Studi per l'Architettura Sacra della Fondazione Lercaro, dove è conservato l'Archivio Ufficio Nuove Chiese 1955-1968, la mostra dal titolo «Allegresse de ma vieillesse», che ricostruisce l'amicizia fra l'architetto Giovanni Ponti, detto Gio, e il cardinale Giacomo Lercaro. Una relazione rafforzatasi in una età non più giovane per entrambi, da cui la citazione dal francese che allude allo stato d'animo di leggerezza suggerito dalla natura esperienza. Non stupisce che il genio creativo del maestro dell'architettura del Novecento, oltre che designer industriale e saggista, sia stato attratto dal mécénatismo e dalla passione per la sperimentazione artistica e architettonica legata al sacro (anche se non solo) del cardinal Lercaro. Due spiriti elevati, due precursori, due protagonisti del loro tempo assestati di ispirazione creativa come espres-



sione di nuova umanità. Di questa convergenza di elevate sensibilità vi è testimonianza nella corrispondenza tra l'architetto e l'Arcivescovo, esposta nella citata mostra curata da Claudia Manenti e Cristina Medici, rispettivamente direttrice del Centro studi per l'architettura sacra e responsabile dell'«Archivio Ufficio Nuove Chiese 1955-1968».

Di Gio Ponti in mostra anche uno schizzo donato al Cardinale, a matita e coloro-

re su lucido, dell'«Annunciazione a Maria» per la Concattedrale di Taranto. «Una grande comunità umana non è spiritualmente perfetta, non può consistere come città se manca ai cittadini il luogo per significare, dinanzi al mistero del passato e a quello dell'avvenire, il sentimento di esistere come creature umane. Questo è il significato della Cattedrale nuova per la città nuova», così Ponti comunicava al Cardinale l'alta motivazione che lo spinse a progettare la spettacolare concattedrale «Gran Madre di Dio». Il «Sogno di una città», come fu definito, prese corpo su committenza dell'arcivescovo di Taranto monsignor Guglielmo Motolese e sorse nel 1970. «Un tempio non è mai finito - ancora parole dell'architetto - Questo tempio comincia ora a vivere nella spiritualità del suo popolo; dedicato a Maria, sarà consacrato ogni giorno».

Fabio Poluzzi



Su indicazione di Zuppi il programma prende spunto dai conflitti di questo tempo e si ispira a papa Francesco

«Memorare '24», arte e fratellanza Il ricavato andrà alla Caritas bolognese

segue da pagina 1

Risonante del canto della sua Cappella Musicale, diretta da Michele Vannelli, la Basilica, fulgida di bellezza artistica e religiosa, non sarà semplicemente cornice, ma protagonista di «Memorare '24». L'auspicio è un'esperienza che riesca da unire, nell'incanto dell'arte, persone, sensibilità, appartenenze diverse, per ricordare a tutti di essere fratelli. Su indicazione del cardinale Matteo Zuppi il programma prende spunto dal contesto di conflitto di questo nostro tempo e si ispira al magistero di papa Francesco. Attraverso i linguaggi artistici della danza, della musica, del canto, dalla Basilica di San Petronio desideriamo tracciare un cammino che ci porti al-

la riconciliazione e alla fraternità. Tale auspicio è sostenuto dal concorso di tanti soggetti patrocinanti, pubblici e privati, che si uniscono nel sostenere il progetto. Parteciparvi sarà un'occasione per contribuire alla pace in prima persona, esprimendo il proprio sostegno a un'iniziativa nata per toccare il cuore ma anche per lasciarvi un segno, apprendendo alla solidarietà attraverso un contributo libero alla Caritas bolognese, da destinarsi a progetti di accoglienza per i profughi ucraini a Bologna e per il soccorso delle popolazioni palestinesi attraverso la Custodia di Terra Santa. L'ingresso è gratuito previa prenotazione sul canale Eventbrite e sul sito del Teatro Comunale di Bologna a partire dal 3 settembre. <https://www.tcbo.it>

artistiche verranno inaugurate sabato 29 alle 17 alla presenza degli autori. Luigi Enzo Mattei ha creato, tra le altre opere, la Porta Santa della Basilica di Santa Maria Maggiore in Roma ed il Corpo dell'Uomo della Sindone, nonché lo scultore della Basilica di San

Petronio in Bologna, 770° dalla fondazione. «L'Oratorio degli Sterpi è il luogo che esprime, attraverso l'iconografia in esso contenuta, la sacralità della natura da cui è pervaso - spiegano Mattei e Bertozzi - e rappresenta il rapporto ideale tra insediamento umano e rispetto del Creato, che sprona al cammino quale ricerca di se stessi. E anche la cultura quale mezzo per testimoniare l'equilibrio tra tradizione e innovazione, contributo finalizzato allo sviluppo dell'area appenninica. Così la concretezza si rivela attraverso la creatività dell'arte, capace di trasformare una parete nella nuova dimensione attrattiva, quella appunto della controfacciata trasformata dall'Apocalisse». Nell'opera artistica che verrà inaugurata sabato sono protagonisti i Quattro Cavalieri, «i

zoccoli scalpiti sull'architrave della porta, trattenendo il fedele dall'attraversare il varco - concludono gli artisti - così il bronzo Risorto tiene un'indiscutibile centralità nonostante sia ai margini della scena. L'Arcangelo Michele che guida gli Angeli brandisce la spada quasi pacatamente, come per imprimerne il sigillo alla vittoria sugli Angeli ribelli». La tecnica utilizzata per l'opera è la terracotta policroma, ceramica e metallo, bronzo patinato e pittura murale su tela applicata, costruita con la collaborazione tecnica dell'architetto Elisabetta Bertozzi. Così la distribuzione degli elementi, ispirati al Libro di san Giovanni si esprime nel cromatismo espressamente voluto dalla creatività degli artisti. (G.P.)



Una foto storica della distribuzione del pane all'Antoniano



Momento di condivisione a Birzeit

La parrocchia di Birzeit riparte da dialogo e cultura

L'incontro con le numerose attività della comunità che cerca di resistere nei territori palestinesi tra un futuro incerto e un presente problematico

Un pellegrinaggio per venerare i luoghi santi, certamente, ma anche e soprattutto per incontrare le persone che oggi vivono in Terra Santa: questo è il senso delle parole «comunione e pace» che erano il titolo di queste giornate così intense. Sabato 15 il gruppo si è diviso per avere la possibilità di incontrare il maggior numero di realtà possibili. Vi è stato l'incontro di un gruppo di bolognesi, guidati da monsignor Stefano Ottani, con la comunità della parrocchia

dell'Immacolata Concezione di Birzeit in Cisgiordania. Il parroco è Louis Hazboun, nativo di Betlemme. Un uomo molto intraprendente che, nonostante tutte le restrizioni imposte alla sua gente, si sforza in ogni modo di mantenere attiva la comunità, anche con una imponente attività culturale, in una cittadina che è anche sede di Università. «Ringrazio il Signore il gruppo bolognese che è venuto qui dopo anni che non lo faceva nessuno. Eravamo quasi isolati, prima a causa del Covid, poi a causa della guerra - ha spiegato padre Louis -. Questo pellegrinaggio è giunto come una sorgente di grazia, di incontro e di solidarietà, soprattutto per noi della parrocchia di Birzeit: il mio predecessore era italiano ed ha passato cinquant'anni con il popolo e per il popolo. Non solo educando le persone, ma anche

formando un Centro ecumenico tra le varie confessioni e un punto di dialogo tra musulmani e cristiani. Vorrei rimanessere questa solidarietà tra noi e voi, poiché senza solidarietà e preghiera siamo tutti deboli». Padre Louis ha raccolto, nei piccoli musei che ha allestito, numerose testimonianze della storia di questa terra, con reperti preistorici e una vasta collezione di di epoca giudaica e romana. Questi manufatti sono in grado anche di svelare molti dei significati di gesti, parole e simboli della tradizione cristiana primitiva. Così si viene a scoprire che il villaggio di Birzeit può essere identificato con il luogo in cui i genitori di Gesù si accorsero dell'assenza del figlio nella carovana di ritorno al pellegrinaggio nella Città Santa. Monsignor Ottani ha poi presieduto la celebrazione

eucaristica: come è avvenuto anche negli altri incontri avuti in queste intense giornate, i pellegrini bolognesi hanno lasciato in dono una riproduzione di una delle antiche croci viarie di San Petronio. Padre Louis ha approfittato dell'occasione anche per cercare di insegnare qualche canto liturgico in arabo. Non sappiamo bene con quale risultato! «È stata una giornata di grazia e di grandi sorprese - ha commentato monsignor Ottani -. Anche questo è un luogo santo e, per questo, vale la pena di riscoprirlo come una delle mete del pellegrinaggio in Terra Santa. Ringrazio padre Louis e la sua comunità, perché ci hanno mostrato uno stile di vita che parla di sinergia e anche di festa fra diverse comunità cristiane ma aperta anche a quella musulmana».

Dal 13 al 16 giugno in 160 da Bologna e tutta Italia insieme all'Arcivescovo hanno percorso le vie di Terra Santa per visitare i luoghi ma soprattutto incontrare le persone per portare solidarietà

Il gruppo di pellegrini davanti alla basilica della Natività a Betlemme

Pellegrini in ascolto sui passi della pace

segue da pagina 1

Il primo pellegrinaggio dopo i tragici fatti del 7 ottobre, un invito ad andare ora, in Terra Santa a pregare per la pace. I numeri non dicono tutto ma sicuramente raccontano di un programma intenso che ha portato i pellegrini ad ascoltare se stessi, gli altri e a cercare con fatica la voce e la presenza di Dio in una Terra caratterizzata dalla durezza del paesaggio, dei cuori e di una realtà complessa e tragicamente soffrente. La riconoscenza nei volti incontrati per una visita inaspettata e di speranza in una realtà che con l'interruzio-

ne del flusso di pellegrini e turisti ha visto precipitare l'economia e aggravare, con la mancanza di lavoro, una vita già difficile. Alcuni sono veterani della visita a queste terre e per loro è stata l'occasione di ritrovare amici e visitare comunità conosciute. Per molti invece era la prima volta e allo stupore per la scoperta della terra di Gesù si è affiancata la sorpresa amara per una condizione così difficile, quasi insopportabile dopo l'inizio della guerra. Giovedì pomeriggio nel viaggio dall'aeroporto di Tel Aviv a Gerusalemme già i segni di un conflitto, di una realtà difficile: il

muro di separazione tra Israele e i territori, i segni di povertà. Prima sosta al Getsemani, l'inizio di un cammino, del Triduo pasquale che ha scandito il viaggio. L'incontro con il patriarca di Gerusalemme dei Latini il cardinale Pierbattista Pizzaballa. Alla celebrazione erano presenti anche monsignor Adolfo Tito Yllana, nunzio apostolico in Israele e a Cipro e delegato apostolico a Gerusalemme e in Palestina e il Custode di Terra Santa Padre Francesco Patton. A seguire al Patriarcato latino il Vespri solenne della festa di Sant'Antonio di Padova, patrono della Custodia di Terra Santa.

In serata i primi incontri divisi in gruppi con realtà israeliane e palestinesi che si sono ripetuti anche venerdì sera a Betlemme. Le luci si spengono su Gerusalemme in attesa dell'alba del venerdì che vede i pellegrini recarsi al Santo Sepolcro per le vie vuote della città vecchia. Negozi chiuse, nessun turista. La Messa nella cappella dei latini presieduta dall'Arcivescovo e poi la visita personale al Calvario e all'edicola del Sepolcro. In Terra Santa i cristiani sono prevalentemente arabi, con una significativa presenza di israeliani di lingua ebraica. La confessione più numerosa è quella ortodossa e il Cardinale con una delegazione si è recato in visita alla Sua Beatitudine Teofilo III, che ha condotto il desiderio di riconciliazione e di pace. Gli incontri sono proseguiti nella sede del Patriarcato latino, dove i pellegrini sono stati accolti dal vescovo ausiliare mons. William Shomali che è vicario patriarcale per la Giordania. Ancora il tempo per ascoltare due donne testimoni capacie di quelle terre: Yska Harani, storica delle religioni e impegnata nel dialogo con il cristianesimo e la pubblicista e ricercatrice Sarah Parenzo.

Luca Tentori



La notte del Getsemani e la tempesta del male

Pubblichiamo alcuni stralci del saluto iniziale dell'Arcivescovo nella Messa di giovedì 13 giugno nella chiesa del Getsemani, in occasione dell'inizio del Pellegrinaggio. Testo integrale sul sito www.chiesadibologna.it

DI MATTEO ZUPPI *

Non potevano esserci luogo e giorno migliori per iniziare questo pellegrinaggio di comunione e pace con tutti i fratelli e le sorelle della Terra Santa. Sperimentiamo, come gli apostoli, l'intima gioia di essere suoi, intorno a quella mensa dove continua ad essere versato e spezzato, dove la sua Parola si fa presenza nell'Eucaristia e chiede di diventare carne nella nostra vita e nel nostro oggi. Non ci possiamo abituare al grido di dolore che giorno e notte sale a Dio, ma anche alle nostre orecchie. Ecco, oggi la comunione per grazia di Dio diventa presenza, seguendo Gesù che non resta lontano, che fa sue le lacrime di Marta e Maria e piange con loro per il loro fratello che era morto, che si unisce a quella vedova che aveva perduto il suo unico figlio, perché è sempre unica la persona

«Gesù è presente e ci chiede di restare vicini, perché in questo troviamo l'indispensabile. Combattiamo il male con l'amore»

amata. È il nostro sentimento verso di voi, verso tutti i credenti, certi che l'invocazione è ascoltata da Dio. Saluto e ringrazio il Patriarca Pierbattista Pizzaballa, al quale ci lega anche tanta storia comune bolognese e quella comunione che abbiamo sentito così stretta in questi mesi. Con lui tutti i vescovi delle Chiese di Gerusalemme, il Nunzio, il Custode, tutti i credenti per i quali il nostro atteggiamento è uno solo: quello di intima amicizia. In questo luogo Gesù sentiva la tempesta del male, dell'odio e della violenza, del disprezzo della vita, della ferocia della cattiveria umana, mistero sempre inquietante dell'iniquità, lui è presente e ci chiede di restare vicini, perché in questo troviamo l'indispensabile, tanto da richiederlo, conforto. È l'ora delle tenebre, dell'impero del male, pandemia di morte nella quale dobbiamo sempre scegliere di fare la volontà di Dio che non è mai quella del «salva te stesso», ma sempre quella di combattere il male con l'amore. Domandiamo pace. Non ci abituiamo mai al grido di dolore. Diceva Sant'Antonio: «La prima pace devi averla con il prossimo, la seconda con te stesso e così avrai anche la terza pace, quella con Dio».

* arcivescovo



TESTIMONIANZE/1
Le voci da Gerusalemme
Nella prima sera di giovedì a Gerusalemme i pellegrini si sono divisi in più gruppi per alcuni confronti con i testimoni. Incontri di pace con la carne viva della storia come i parenti degli israeliani rapiti e il rabbino Jeremy Milgrom, che da anni testimonia con caparbietà la costruzione di una pace che parte dalla non violenza e dalla convivenza. La testimonianza di Suor Valentina Sala che ha aperto un reparto di ostetricia a Gerusalemme dove fino al 7 settembre ha ospitato senza problemi mamme israeliane e palestinesi; la preoccupazione di Andrea De Domenico, capo dell'Ufficio Ocha per il coordinamento degli affari umanitari dell'Onu per i territori palestinesi. La fatica di padre Piotr Zelazko, vicario patriarcale per le comunità cattoliche di lingua ebraica.



La mamma di Hersh, un giovane israeliano rapito il 7 ottobre scorso

Pizzaballa: «Grazie per essere qui con noi Siete un sostegno per le nostre famiglie»

Poco dopo l'arrivo in Terra Santa, nel primo pomeriggio di giovedì 13, il gruppo di pellegrini guidati dall'arcivescovo Matteo Zuppi si è recato al Getsemani dove è stato accolto dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, Patriarca di Gerusalemme dei latini. «Non posso che ringraziare il cardinale Zuppi e l'Arcidiocesi di Bologna - ha detto il Patriarca latino nel corso di una intervista - per l'iniziativa coraggiosa del pellegrinaggio di comunione e pace: in un momento storico nel quale moltissimi hanno paura a venire qui, in Terra Santa, siete giunti in oltre 160 per dirci la vostra solidarietà. Una solidarietà che si estende certamente ai cristiani ma, in generale, a tutta la popolazione della Terra Santa. Mi auguro che questo gesto faccia da apripista per altri, perché abbiamo bisogno della presenza dei pellegrini che significano serenità e sostentamento per molte famiglie rimaste senza lavoro. Il nostro compito - ha proseguito il cardinale Pizzaballa - è quello di facilitare i

numerosi tentativi di dialogo e i negoziati, perché si arrivi almeno alla fine delle ostilità con un cessate il fuoco. Pur nella consapevolezza, purtroppo, che il cammino è ancora molto lungo».

Poco dopo il patriarca Pizzaballa ha presieduto la Messa nella chiesa di Tutte le Nazioni, eretta presso il Getsemani. La liturgia è stata concelebrata, fra gli altri, dal cardinale Matteo Zuppi, da monsignor Adolfo Tito Yllana, Nunzio Apostolico in Israele e Delegato Apostolico in Gerusalemme e Palestina, e da monsignor Giovanni Ricchiuti, Presidente di «Pax Christi» Italia e Arcivescovo-Vescovo emerito di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti. «Questo primo appuntamento dopo il vostro arrivo nella terra di Gesù vi ha portato qui, nel luogo del

tradimento per eccellenza - ha detto il Patriarca durante l'omelia -. Qui, infatti, Gesù è stato umanamente sconfitto ma si è anche affidato totalmente al Padre. Questo evidenzia per tutti ma particolarmente per noi, Chiesa di Terra Santa, quasi un metodo: come affrontare i tanti tradimenti che qui viviamo quasi quotidianamente. Questo è il luogo nel quale tutti sono chiamati per Provvidenza e non per coincidenza. La diversità non è soltanto sinonimo di libertà ma è, soprattutto, un desiderio del Padre che non per caso ci ha fatti unici ed irripetibili. Dio non smette, nemmeno oggi, di guidare la storia. Lo farà sempre, per indirizzarla al bene. Egli ha però bisogno anche di noi per realizzare sulla terra quel "fate questo in memoria di me"».

Marco Pederzoli

Ospiti della Chiesa sorella di Ain Arik

Ain Arik è un villaggio a 6 chilometri da Ramallah. Conta 1800 abitanti dei quali meno di un terzo sono cristiani (circa 260 ortodossi e 150 latini), e due terzi musulmani, ospitati in una terra di sofferenze e restrizioni, la Cisgiordania, cinta da un muro, marchiata da povertà e paura. Nella parrocchia del Patriarcato latino, che gestisce anche una piccola scuola, sono presenti da 40 anni le sorelle e i fratelli della Piccola Famiglia dell'Annunziata, fondata da don Giuseppe Dossetti. La convivenza tra cristiani e musulmani è pacifica ed improntata a solidarietà, forse anche a motivo della comune sofferenza legata all'occupazione israeliana. La Messa domenicale, come tutta la preghiera liturgica

comunitaria da Mattutino a Compieta, si svolge in arabo. Qui una delegazione del pellegrinaggio sabato mattina ha partecipato alla Messa presieduta dall'Arcivescovo e concelebrata dal parroco Abuna Firas Abbabrabbo e ha incontrato la comunità. «Come tutte le parrocchie del Patriarcato Latino - spiega Abbabrabbo - operiamo nella pastorale con il catechismo, l'amministrazione dei sacramenti, la scuola fino alla sesta classe, le visite alle famiglie, i gruppi di giovani, e i gruppi del servizio alla Messa. La situazione è difficile, come per tutti qui in Palestina, a causa della guerra e delle sue conseguenze economiche, di sicurezza e di mancanza di libertà di movimento fuori dai territori

palestinesi. Il rapporto con la comunità musulmana è ottimo, siamo quasi una sola famiglia perché storicamente le comunità cristiane e musulmane sono arrivate in questo villaggio insieme e hanno sempre avuto una relazione molto fraterna. Bisogna sperare in Dio, perché la situazione politica e umana è difficile e molta gente non crede più nei leader di oggi, nei politici in particolare. Speriamo che Dio mandi leader che abbiano un cuore di pastore. Non solo i preti devono essere pastori del popolo ma anche i politici. Il loro primo dovere è quello di guidare il loro popolo alla pace, non alla guerra». Per lui essere parroco in Palestina, nella terra di Gesù, è una sfida ma anche una grazia particolare perché sente il

prolungamento dell'esperienza della prima comunità cristiana. La speranza e l'augurio è quello di rimanere con la sua gente. «Ci sentiamo a casa e siamo contenti di essere con voi oggi - ha detto il cardinale Zuppi nell'omelia -. Vediamo la croce, la morte, la cattiveria e portiamo nel cuore il tanto dolore che abbiamo incontrato in questi giorni. Dobbiamo sconfiggere le cause del male e solo questo può asciugare le lacrime. E in questa visita chiediamo tanto il dono della pace. Non sappiamo quanto sarà lungo questo sabato ma la Chiesa vuole essere come quelle donne che non smettono di voler bene a Gesù». Al termine i pellegrini hanno ascoltato le testimonianze di alcuni abitanti della parrocchia che hanno



La foto di gruppo in chiesa

Sabato mattina la visita di una delegazione alla parrocchia del Patriarcato latino in Cisgiordania dove è presente la Piccola Famiglia di don Dossetti

raccontato delle loro innumerevoli difficoltà lavorative e nello studio. Una situazione che si fa ogni giorno sempre più difficile, preoccupante e piena di restrizioni. «Come può porsi un cristiano di fronte a questa situazione? - si chiede Alessandro Barchi della Piccola famiglia dell'Annunziata -. La Chiesa deve

far sentire soprattutto ai giovani che è con loro nella ricerca della pace insieme a quella della giustizia e dei loro diritti; perché le due cose devono andare insieme. Siamo qui da tanti anni e la cosa più bella è che ci sentiamo accolti da questa Chiesa locale più che pensarsi qui per una missione». (L.T.)



Le celebrazioni del Triduo pasquale hanno scandito il viaggio proposto da Arcidiocesi di Bologna e Patriarcato Latino di Gerusalemme a cui hanno aderito una ventina di associazioni

Da Gerusalemme a Betlemme

Da Gerusalemme a Betlemme: la città davidica dove nacque Gesù Cristo. La distanza tra le due città è di meno di 20 chilometri, ma la necessità di attraversare il muro che sfrigola il contorno di Betlemme, con i relativi controlli, da l'impresione di entrare decisamente in un altro mondo. Betlemme è città araba, molti dei cristiani che erano maggioranza, sono andati via. La mancanza di pellegrini li ha privati dell'unica possibilità di sostentamento. Un primo sopralluogo nella Basilica della Natività che custodisce il luogo esatto, ma anche le grotte vicine, dedicate alla memoria di San Girolamo. Anche qui lo stile del pellegrinaggio è di dare la priorità più che ai luoghi, alle persone che li abitano a quelle pietre vive della Chiesa di Terra Santa, testimoni di fede e di carità spesso eroica. Divisi in gruppi, i pellegrini visitano il Caritas Baby Hospital, l'istituto «Effetà Paolino VI», la tenda delle Nazio-

ni e l'Hogar Ninos Diòs. Prima di cena la Via Crucis in una struttura appena fuori le mura della Basilica della Natività. Nel corso della cena di venerdì 14 il gruppo dei pellegrini ha ricevuto la videochiamata di padre Gabriel Romanelli, padre di origini italiane e attualmente parroco a Gaza. Un'altra importante testimonianza sulle condizioni di Gaza e sull'obiettivo comune della pace è arrivata ai pellegrini venerdì pomeriggio da don Marcello Galardo, anch'egli argentino e membro dell'Istituto del Verbo Incarnato. In serata, un incontro corale di condivisione, uno scambio reciproco di testimonianze e la visita del sindaco di Betlemme, Anton Salman. Salman, sa bene quanto la sua città sia im-

portante per il mondo intero e ribadisce con forza la rilevanza della presenza cristiana sul territorio. Isolata dal 7 ottobre scorso, Betlemme è piombata in una nuova crisi economica e patisce le ripetute incursioni dell'esercito israeliano che provocano morti lì come in altri centri urbani della Cisgiordania occupata. Nella mattinata di domenica, i pellegrini si congedano dalla città del presepio. Il saluto alla Terra del Santo avviene nel villaggio di Emmaus, dove i pellegrini celebrano la Messa domenicale presieduta da monsignor Giovanni Ricchiuti, presidente nazionale di Pax Christi che ha partecipato a tutto il pellegrinaggio. È nell'Eucaristia che incontriamo Gesù qui e oggi ed è dall'eucaristia che trovano - come i

Luca Tentori
Andrea Caniato

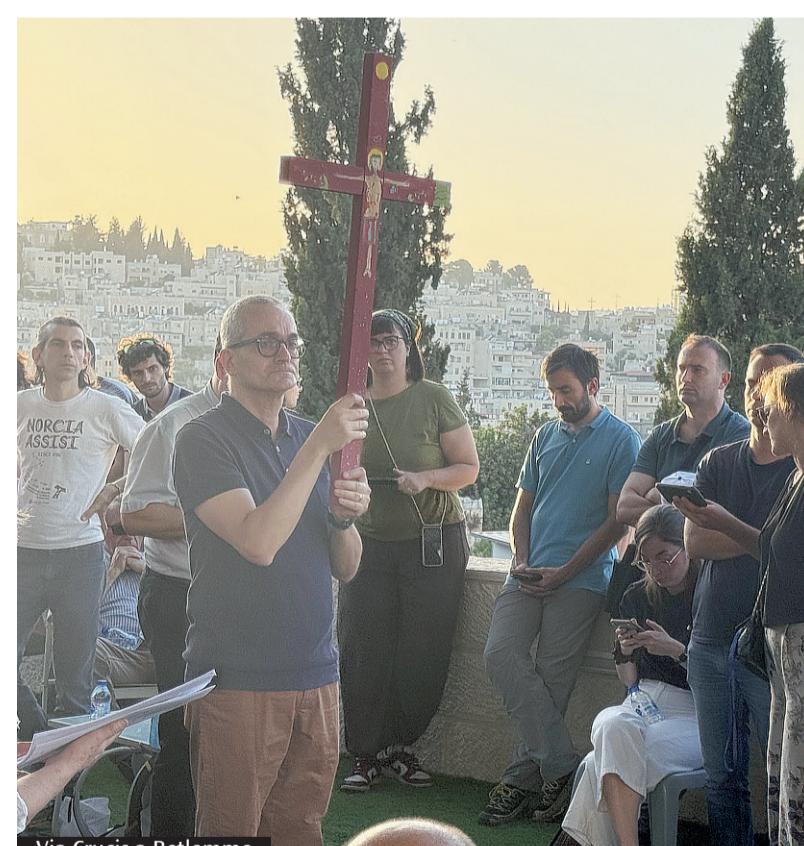
Striscia di Gaza, una Chiesa in prima linea per essere vicina ai tanti bisognosi di tutto

Noi ci troviamo nella città vecchia di Gaza e grazie ad alcune istituzioni e a diversi amici, con il coordinamento del Patriarcato latino, riusciamo ad aiutare migliaia di persone oltre alle circa 500 che accogliamo. La maggior parte di esse sono musulmane, ma esiste una quota di famiglie cristiane che trovano rifugio nella parrocchia cattolica e in quella ortodossa. È iniziata così, nella serata di venerdì 14, la videochiamata di padre Gabriel Romanelli al gruppo dei pellegrini riuniti per la cena a Betlemme. Parroco dell'unica parrocchia di Gaza, quella della Sacra Famiglia, argentino di origine italiane, padre Romanelli ha raccontato con schiettezza le enormi difficoltà del suo piccolo gregge, ma anche le tante iniziative messe in campo per sostenere la fede e la speranza di quelle persone. «In parrocchia abbiamo aperto un dispensario frequentato da tantissime persone - spiega padre Gabriel - anche perché cibo

dell'Assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa. «Quello che manca più di tutto è una visione integralmente umana - ha detto padre Galardo in una intervista a margine dell'incontro con i pellegrini -. Uno sguardo che dovrebbe vedere nell'altro la dignità che appartiene ad ogni essere umano, nonostante ciò che è accaduto qui nel corso dei decenni. Il nostro compito, riprendendo san Paolo, è quello "di vincere il male con il bene". Non è facile, ma noi cristiani sappiamo che è sempre possibile. La fede non smette di guidarci, di porci nelle mani di Dio sapendo che nulla sfugge alla Provvidenza e, in particolare, le cose che non capiamo perché troppe terribili da accettare. La nostra gente, infatti, è stanca ma non arrabbiata. È una condizione che ha molto colpito anche il patriarca Pizzaballa al termine della sua visita: non aver trovato segni di violenza o di volontà di vendetta nonostante le prove durissime che stanno attraversando. Noi religiosi, suore e sacerdoti, cerchiamo di non lasciarli mai soli: come dice papa Francesco, "il pastore deve stare in mezzo al gregge". Il nostro accompagnamento è prima di tutto spirituale ma, ovviamente, non manca il supporto materiale pur fra mille difficoltà». (M.P.)

La videochiamata con il parroco e le parole del Segretario generale della Conferenza dei vescovi latini delle Regioni arabe

ed acqua scarseggiano, così come l'energia elettrica che è disponibile per un'ora sola al giorno. Però, grazie a Dio, stiamo bene e la fede è salda. La preghiera ci accompagna ogni giorno e quotidianamente abbiamo l'Adorazione eucaristica oltre alla celebrazione della Messa e alla recita del Rosario. Recentemente ci ha aiutati molto la visita del cardinale Pizzaballa, perché ha dato a ciascuno di noi un po' di speranza. La stessa speranza che ci auguriamo di dare attraverso le lezioni che teniamo per gli oltre 150 fra bambini e ragazzi rifugiati che abbiamo accolto: un piccolo segno di normalità. Chiedo a tutti di continuare a pregare per la pace, per il bene di Israele e per quello della Palestina». Nel pomeriggio di sabato 15, sempre a Betlemme, i pellegrini hanno ascoltato anche la testimonianza di padre Marcello Galardo, anch'egli argentino e membro dell'Istituto del Verbo Incarnato. Da poco meno di due anni il religioso è Segretario Generale della Conferenza dei Vescovi latini delle Regioni arabe e



TESTIMONIANZE/2

I volti di Betlemme

Nella serata di venerdì 14 giugno sono proseguiti gli incontri dei pellegrini con realtà impegnate in prima linea a favore della popolazione civile. Fra esse «Operazione Colomba» con i volontari che hanno raccontato del loro rischio impegnato a difesa dei villaggi palestinesi. Poi suor Anna, delle Figlie di Sant'Anna, responsabile della Pastorale giovanile di Betlemme impegnata nel portare speranza alle giovani generazioni. Un gruppo di pellegrini ha visitato anche la Caritas locale e il suo centro di aiuto concreto alle famiglie, e ha ascoltato gli Scout cattolici che - secondo il proprio carisma - tentano di operare alleviando la sofferenza dei più piccoli. Infine, l'impegno di Popular Struggle che, da anni, opera anche nei campi profughi palestinesi.



Zuppi al Sepolcro: «Il centro di tutto»

Pubblichiamo alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dall'Arcivescovo lo scorso 14 giugno nella Messa celebrata al Santo Sepolcro. La versione integrale è disponibile sul sito della Chiesa di Bologna.

DI MATTEO ZUPPI *

In questo nostro pellegrinaggio di condivisione e di pace, qui nella sua terra come ovunque nel nostro camminare quotidiano, vogliamo seguire i passi di Gesù. Oggi ci troviamo al centro di tutto, dove il sangue del Figlio di Dio - scandalo per tutti e fondamento della nostra fede - raggiunge ogni Adamo. Non c'è resurrezione senza restare sotto la croce, senza farsi interrogare personalmente, nelle viscere, dalla sofferenza. I discepoli non seppero vegliare davanti a un dolore grande. Scappano, pensano così di scaricarsi le responsabilità, di attribuirle a qualcuno, di pianificare qualcosa, a discutere e basta su di chi è la colpa, ad accusarsi con i confronti, a coltivare l'odio, ad accarezzare la spada che così poco rimbomba nel foderò. La madre che resta e un discepolo che sotto la

«Qui possiamo combattere anche dentro di noi il duello tra la vita e la morte e vincerlo scegliendo l'amore»

croce solo per amore piange con lei. Bisogna restare, in silenzio, ascoltando, pregando, affidandosi al Padre e soprattutto restare, esserci, capire la sofferenza della altra e farla propria. Solo così inizia la pace. Qui capiamo dove sta la verità circa il bene e il male ma anche che il male non ha l'ultima parola, che l'amore è più forte della morte, che il nostro futuro e quello dell'umanità tutta è nella volontà di Dio che diventa la nostra volontà di pace. Qui possiamo combattere anche dentro di noi il duello tra la vita e la morte e vincerlo scegliendo l'amore per Lui, tra di noi, liberandolo dall'odio, terribile, profondo, paralizzante, che secca i cuori e arma le mani, che semina inimicizie e nutre una memoria distorta di giustizia. Qui, Signore, prendiamo con noi il dolore di tua madre e diventiamo suoi figli e tuoi fratelli per aiutarci a mettere pace, anzitutto con l'ascolto rispettoso e la preghiera. Signore Gesù, insegnaci a scegliere sempre la vita del perdono per non finire schiavi dell'odio, della violenza, della vendetta. Solo scegliendo Te scegliamo la parte della pace, l'unica che fa di due una cosa sola.

* arcivescovo

DI FIORENZO FACCINI*

Inclusione: un termine quasi magico, frequentemente ricorrente nella società moderna e nella comunità cristiana, un invito all'accoglienza delle persone diverse, specialmente stranieri o emarginati. È importante però intendersi sul concetto di inclusione. Che cosa significa? Nella società civile? Nella comunità cristiana?

Forse è il caso di osservare che vi possono essere modi sbagliati o impropri di intendere l'inclusione: essa non significa omologazione o indifferenza per ciò che accade. Ogni persona va rispettata nel pensiero, oltre che nelle

Inclusione non può significare omologazione

scelte che fa: ciò va detto per le opinioni personali e anche per quelle sostenute o ispirate da particolari ideologie. Ma il rispetto dell'altro non richiede di tacere, né impedisce di esprimere valutazioni critiche e pareri, anche discordanti rispetto a scelte personali o a una cultura dominante. Un tema attualmente assai discusso è l'identità di genere, su cui si registrano posizioni culturali diverse. Su questo tema si va diffondendo la posizione che sostiene la soggettività e la fluidità della

scelta sessuale. Essa è penetrata nel mondo della scuola e ispira molte scelte e anche interventi in campo educativo, biomedico e anche giuridico. Sul piano educativo, si ha l'impressione che il sognettivismo regni sovrano. Ciò sarebbe richiesto dal carattere inclusivo della società. E la comunità cristiana? In una visione cristiana tutto può essere «incluso» e visto nello stesso modo?

L'ideologia del «gender» merita una particolare attenzione; da essa

più volte Papa Francesco ha messo in guardia, come pure il recente documento del Dicastero per la dottrina della fede «Dignitas infinita». Tale ideologia è penetrata in varie espressioni della società e nelle famiglie, nella scuola, nel mondo del diritto. Affidarsi unicamente o in modo determinante al proprio sentire nella identificazione della propria sessualità e nella costruzione della persona, può portare a una falsificazione della natura. Non a caso quando se ne parla si mette in primo piano la libertà e il sentire

della persona. Ma l'orientamento sessuale non è una scelta aleatoria della persona, va educato in coerenza con il dato biologico. Eventuali scelte di cambiamento di sesso (un evento che può essere attuato, ma con grande prudenza, soprattutto se richiesto da minori, in caso di disforia di genere) vanno pensate con ponderazione, non essendo reversibili. Recentemente in alcuni Stati, in cui il cambiamento è stato praticato con facilità mediante farmaci sospensivi della maturazione

sessuale, sono segnalati ripensamenti. La fluidità del sesso lascia alla scelta della persona è un'alterazione della natura. Come si pone la comunità cristiana di fronte a queste sfide culturali? Per essere inclusiva, può la comunità cristiana ignorare questi problemi? O legittimare qualunque scelta? Si può mettere da parte la visione dell'uomo e della donna nel progetto di Dio? Alcuni lo pensano, anche teologi, quando legittimano qualunque scelta della persona. Un falso modo di in-

* sacerdote e antropologo

Bersani a dieci anni dalla morte: il ricordo del grande «senatore»

DI ALESSANDRO MASSENA

E è la prima volta che in un convegno commemorativo, l'inizio è dato dalla registrazione di una intervista del commemorato; nel caso specifico, intervista de «Il Resto del Carlino» a Giovanni Bersani, in relazione alla proposta di assegnargli il Nobel per la Pace. Certo, il silenzio prima, l'applauso poi, sono stati significativi di una partecipazione e di un ricordo. Bersani, va ricordato, è un raro caso di politico che abbia raggiunto il secolo, e che abbia cominciato a vent'anni, incidendo, in vario modo, su più generazioni; inevitabilmente, però, proprio la lunghezza della vita ha fatto sì che venissero via via a mancare i testimoni diretti della sua lunga azione, per altro consegnata alle iniziative da lui fondate; fra le quali, appunto, la Cisl, nella cui sala si è svolto l'incontro commemorativo a 10 anni dalla morte, le varie cooperative, a cominciare da quelle agricole (vedi a tutt'oggi il Cica), e poi l'Efal/Cefal, il Cefa, «Pace Adesso» e, naturalmente, l'Mcl, primo promotore di questa serie di incontri, e tutte le attività ad esso collegate. Ogni ente fondato o a vario titolo promosso da lui può quindi dare testimonianza di una parte del suo impegno: in questo caso, soprattutto sociale e sindacale. Giustamente, parte degli interventi – ma in certa misura tutti – si è soffermata sulle origini, quindi sugli anni di fine guerra e immediato dopoguerra: accanto alla rifondazione del partito cattolico, quella del sindacato, la novità delle Acli, eccetera. Anni difficili, dei quali ormai mancano i testimoni diretti, e dei cui eventi è ovviamente sempre citato il caso particolare di Giuseppe Fanin. Gli anni del tentativo di incontro «democratico» tra le forze (allora) centriste, ma, nel caso sindacale, oltre; gli anni del dialogo e insieme dello scontro; inevitabile, data la profonda diversità di impostazione di fondo, non solo a livello locale o nazionale, ma internazionale (aspetto che si tende a lasciare da parte) e data la diversità di modelli propositivi, tra loro antitetici.

Il tema è stata declinato in modi diversi e complementari da Sergio Palmieri, antico militante e dirigente della Cisl; da Paolo Pombeni, storico, ben addentro alle tematiche di quegli anni Quaranta e Cinquanta, quindi, anche, opportuna memoria storica di un mondo, mi pare, in gran parte dimenticato o, nel ricordo, adattato ai parametri e alle esigenze dell'oggi. E poi da Enrico Bassani, segretario generale Cisl e con un taglio particolare, come già si vede in quell'occasione, dalla giornalista del Carlino Rita Bartolomei, curatrice dell'iniziativa per il Nobel a Bersani: iniziativa meritata, un riconoscimento veramente tardo, ma più che giusto, al di là delle logiche che da anni fanno da padrone nella assegnazione del Nobel, e un'iniziativa che fece scoprire Bersani ai bolognesi; starei per dire, specie a quelli di altri orientamenti, che non ne avevano mai considerato la grandezza. Non solo: anche iniziativa che sta alla base dell'immagine che da allora la cittadinanza ha di lui. Senza dimenticare l'intervento appassionato del sindaco Matteo Lepore e quello, in filmato, del senatore Pierferdinando Casini. L'arcivescovo di Bologna, non c'era, ma aleggiava nelle citazioni ripetute e doverose, come promotore delle iniziative per il «senatore», come lo chiamavano tanti dagli anni Ottanta in poi.

PELLEGRINAGGIO A GERUSALEMME



Sulle strade di Terra Santa per ascoltare e portare vicinanza

Questa pagina è offerta a libri interventi, opinioni e commenti che verranno pubblicati a discrezione della redazione

Un'immagine realizzata da una pellegrina che riassume gli elementi essenziali del viaggio: persone, luoghi e incontri

DISEGNO DI LARA CALZOLARI

Libere Università a convegno

DI GIAMPAOLO VENTURI

Per la seconda volta, il «Tincani» di Bologna ha avuto l'onore di ospitare il Congresso nazionale della Federuni, la Federazione delle Libere Università. È la prima iniziativa dopo il periodo del Covid, le cui ferite non si sono ancora completamente rimarginate, almeno nell'ambito delle Libere Università. Promossa da Gianfranco Morra e monsignor Giuseppe Dal Ferro, l'associazione è affidata da qualche anno a Giovanna Fralonardo, di Mola di Bari, che se ne occupa con grande dedizione; un compito difficile, in questi ultimi anni. Preceduto dai consueti incontri inter regionali (per la nostra regione, a Fiorenzuola d'Arda), il Congresso ha affrontato un tema complesso e di grande attualità, quello dell'intelligenza artificiale; come recitava il titolo: «Le libere Università davanti all'intelligenza artificiale». Le quattro relazioni presentate hanno affrontato aspetti diversi del problema. Il sottoscritto, con «Le nuove generazioni fra la realtà di sé e del mondo e la pressione degli strumenti virtuali», oltre ad inquadrare storicamente l'evoluzione in atto, e a sottolineare i cambiamenti operatisi dal 1990 in poi, ha richiamato l'attenzione fra l'uso crescente del mondo virtuale e la perdita in atto di consapevolezza della realtà effettiva; un fenomeno che ci coinvolge tutti, ma particolarmente i «nativi digitali», quella parte di presente che è destinata, via via, a divenire la totalità della popolazione. Andrea Porcarelli, docente dell'Università di Padova, ha ragionato sulla connessione «Tra reale e virtuale: riflessioni pedagogiche sulla costruzione della

identità personale», suscitando particolare interesse nei presenti, anche per la capacità di unire profondità di osservazione, alla luce della propria esperienza di docente, e capacità di esemplificazione (che ben conosciamo fin dalle sue prime pubblicazioni), sempre in un tono positivamente ironico. Luca Tentori, giornalista dell'Ufficio Comunicazione dell'Arcidiocesi ha parlato della «Rivoluzione digitale: giornalismo, sociale e Web. Una bussola per orientarsi»: intervento che ha consentito, attraverso un'attenta analisi dei cambiamenti via via intervenuti, di rendersi meglio conto, sia della complessità del fenomeno, sia dei problemi che il mezzo, utilissimo e straordinario nel campo tecnologico (dalla viabilità alla medicina) presenta nel suo uso «selvaggio» allo stadio attuale. Argomento ripreso anche nell'intervista dalla presidente nazionale, che ha sottolineato l'importanza e l'utilità della collaborazione delle Forze dell'ordine con le Libere Università, proprio in questo campo. Daniela Tamburini, infine, ha sviluppato un tema particolare, quello della connessione fra l'attuale IA e le ricerche e la pedagogia comportamentistica americana dei decenni passati, sottolineandone la parte di possibile vantaggio, proprio per l'insegnamento. Ha concluso Fralonardo, mostrando gli elementi utili per le Libere Università.

Naturalmente, considerata anche la generale soddisfazione degli intervenuti, le tracce delle relazioni saranno messe a disposizione di tutte le Libere Università associate, e possono anche essere richieste, in registrazione, alla segreteria del Tincani (051.269827/infostitutotincani.it).

DI FRANCESCA ACCORSI

Da un po' di tempo, si fa un gran parlare di aborto. Chi ne parla: quasi sempre uomini, molti politici, qualche prete (non la maggioranza, grazie a Dio). Chi lo subisce: solo donne. Chi lo decide: tecnicamente, e formalmente, donne. Ma quando una persona prende una decisione, lo fa sempre in totale libertà, o talvolta può essere molto influenzata dal contesto in cui vive, o dalle persone con cui vive? Nella storia l'aborto è sempre esistito: la differenza rispetto al passato è che tante donne sono morte mentre cercavano di abortire, mentre oggi, grazie alla legge 194, una donna in Italia se abortisce non muore. Provo ad analizzare le motivazioni che possono portare una donna a decidere di abortire. Un certo numero di donne decide in piena libertà perché non vuole quella gravidanza in quel momento. Un buon numero lo fa perché ha mezzi di sussistenza minimi, e se, causa gravidanza, perde il lavoro, si trova in grandi difficoltà a mantenere sé stessa, la nuova creatura e forse altri figli. Non è un caso che, tra queste, molte siano donne di origine straniera, che sopravvivono economicamente con attività ben poco remunerate e garantite, come colf, banchieri, lavoratrici di cooperative. Un altro numero lo fa perché è poco più di una bambina, ha avuto rapporti sessuali non protetti, e non se sente (e non se la sentono nemmeno i suoi genitori di imporglielo) di accudire un bambino quando ella stessa ha ancora bisogno di crescere. In qualche caso, la donna può deciderlo perché ha subito violenza sessuale. E non aggiungo altro. Dunque, perché quando parliamo di aborto parliamo solo di donne? Bisogna essere in due per concepire: pen-

siamo forse che il maschio sia all'oscuro della decisione di quella donna? Quasi mai. Quasi sempre invece è il «primum movens» di quella decisione: perché ha coinvolto quella donna in un rapporto sessuale senza amarla, e non ne vuole sapere di un figlio; perché ha dato poco peso alla protezione (è sempre la donna che deve cauterarsi?); perché è un ragazzino inesperto, a cui nessuno ha spiegato che non basta saperlo fare, bisogna saperlo anche pensare, e rinunciare se non ci si sente all'altezza o cautelarsi se non si può resistere. Se questi uomini si fossero comportati in modo diverso, molte donne non avrebbero chiesto di abortire. È poi comodo per i maschi dichiararsi contro l'aborto: se sono preti, non ne verranno mai toccati, se sono politici, costa così poco farlo: non c'è bisogno di chiedere coperture finanziarie, non si rischia nemmeno a livello personale, perché chiunque di loro dovesse trovarsi in difficoltà a seguito di un'avventura o per una figlia in difficoltà, potrebbe ricorrervi in privato senza che nessuno lo scopra. Grandi principi, nessuna spesa, tanta ipocrisia. Invece difendere i poveri che nuotano in mare è costoso, ci metti la faccia e se il tuo elettorato non ne vuole sapere, non ti elegge più. Ma queste non sono forse vite degne? Se vogliamo davvero eliminare l'aborto, non dobbiamo cancellare la legge che lo rende sicuro, ma lavorare a livello educativo, anche a livello ecclesiastico, per formare uomini che non siano solo maschi, e migliorare le condizioni di lavoro e le tutele affinché un figlio non sia alternativa alla sopravvivenza economica della madre, e sostenere economicamente le donne non autosufficienti, come già fanno i Sav, ma solo loro. Dico no all'aborto, ma non alla legge che garantisce che una donna non muoia perché l'ha scelto.

Aborto, sostanzivo maschile?



Cura delle relazioni per prevenire disagio

La Commissione Politiche per il Superamento delle Disabilità e Welfare del Quartiere San Donato - San Vitale ha convocato martedì 25 alle 18 nella sede del Quartiere San Donato - San Vitale (Piazza Spadolini 7) una seduta finalizzata ad illustrare ai cittadini il Progetto innovativo nell'assistenza sociosanitaria territoriale «Cura delle relazioni per la prevenzione del disagio». Si tratta di un progetto di assistenza sociale, sanitaria e di prossimità, promosso e sostenuto dall'organizzazione di volontariato Sokos, dal partner associato Centro Medico Legale Inps e da altri partner, stimolati dall'interesse del cardinale Zuppi che ne ha ispirato lo sviluppo. Il progetto si propone di sperimentare modalità innovative dal punto di vista organizzativo e modalità operative per un servizio che sia di supporto a tutti i centri e i progetti di soggetti che già operano nel settore, superando le diverse frammentazioni professionali, organizzative, istituzionali.



Don Catti domani avrebbe compiuto cent'anni Una Messa per ricordarlo e custodirne l'eredità

Domeni, 24 giugno, monsignor Giovanni Catti avrebbe compiuto 100 anni, festeggiando contemporaneamente compleanno e onomastico, nella festa della nascita di san Giovanni Battista, del cui nome e della cui franchezza era molto fiero. Ordinato prete a 23 anni da poco compiuti, tre anni dopo era stato chiamato a Roma come vice Assistente centrale della Giovventù italiana di Azione cattolica, sezione Aspiranti. I due trienni passati là (1950-1956), in un momento vivacissimo e tormentato della vita dell'associazione (si pensi alle tensioni tra il presidente nazionale Luigi Gedda e il presidente dei giovani Carlo Carretto, nella tumultuosa vicenda del dopoguerra) lo avevano forgiato e gli avevano dato la possibilità di esprimere tutta la sua originalità educativa. Tornato a Bologna, era stato coinvolto dal cardinal Lercaro nella Commissione antipreparatoria del Concilio ecumenico Vaticano II, poi nominato prima segretario e,

due anni dopo, direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, carica che ha ricoperto per ventitré anni, fino al 1981. È stato il periodo più fecondo e, come spesso succede, più controverso del suo ministero, caratterizzato dall'attenzione ai piccoli e ai lontani. Ricordiamo la sua passione per la catechesi ai bambini disabili e i suoi incontri con le frange estreme dell'impegno politico e sociale. Nel 1979 fu nominato parroco a San Benedetto in città, dove rimase meno di un anno perché colpito da un infarto. Senza mai interrompere la sua attività pedagogica e il suo servizio agli Scout come «Balo», gli ultimi anni del suo ministero, chiamato dall'amico monsignor Luciano Gherardi, li ha dedicati all'officiatura nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, dove sarà ricordato domani alle 18.30, con la celebrazione della Messa e con il proposito di non lasciare cadere la sua ricca e originale testimonianza.

Stefano Ottani
vicario generale per la Sinodalità
e parroco ai Santi Bartolomeo e Gaetano



«Bologna summer organ Festival»

Venerdì 28 alle 21.15 si apre il «Bologna Summer Organ Festival», organizzato da Fabio da Bologna - Associazione Musicale, nella Basilica di San'Antonio di Padova (via Jacopo della Lana, 2). Il Festival si propone di presentare al pubblico bolognese e ai numerosi turisti la grande musica d'organo. Sarà l'organista polacco Michał Szostak il protagonista di questo concerto di apertura, con musiche di J. S. Bach, G. Böhm, L. v. Beethoven, L. J. A. Lefebure-Wély, intervallate da due momenti di improvvisazione dello stesso Szostak. Michał Szostak ha conseguito un dottorato in Arti musicali, specializzandosi in esecuzione d'organo e improvvisazione all'Università di Musica Fryderyk Chopin di Varsavia. Ha studiato anche al Pontificio Istituto Ambrosiano di Musica Sacra di Milano e al Royal College of Organists di Londra. Ha inciso diversi CD e pubblicato articoli su periodici anglosassoni. Ha alle spalle un'intensa attività concertistica in tutto il mondo e attività didattica in diverse Università.

appuntamenti per una settimana

IL CARTELLONE

parrocchie e chiese

MONTEVEGLIO. Sabato 29 alle 15, nella parrocchia di Santa Maria di Monteviglio si terrà l'incontro «Di ritorno da Gerusalemme», il racconto del recente pellegrinaggio diocesano in Terra Santa. Interverranno Carla Biavati dell'Ipri, don Tommaso Rausa, parroco, e don Franco Govoni, parroco emerito. L'iniziativa è organizzata in collaborazione con Artigiani di Pace, Zona Pastorale Valsamoggia, parrocchia di Savigno e Pax Christi.

SANTUARIO DI SAN LUCA. Oggi alle 18.30 ultimo incontro, per questo anno pastorale, per fidanzati non prossimi al matrimonio, sul tema: la sessualità nel fidanzamento. Relatore don Vittorio Fortini.

SAN GIULIANO. Continua la festa patronale di San Giuliano. Oggi alle 10.30 Messa solenne e alle 12.30 pranzo condiviso. Domani alle 20.30 nella Chiesa Santa Cristina (piazzetta Giorgio Morandi 2) concerto e testimonianza di Debora Vezzani «Come un prodigo tour». **BVI.** Giovedì 27 alle 19 nella parrocchia Beata Vergine Immacolata, ci sarà l'incontro con Francesca Cecchini che presenterà la «Catechesi del Buon Pastore». Sono invitati catechisti, genitori, interessati, che desiderano conoscere il percorso di catechesi in vista dell'avvio di un corso di formazione da ottobre 2024 alla BVI.

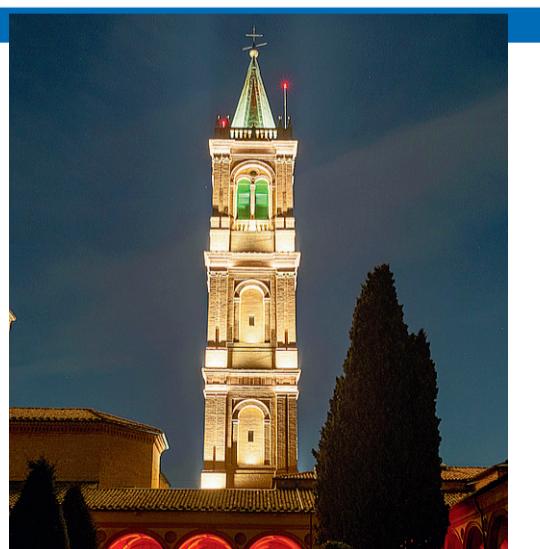
associazioni

UNITALSI. Pellegrinaggio a La Verna dal 13-15 Luglio. Tre giorni per cercare un tempo di preghiera e riflessione alla presenza di San Francesco, immersi nella foresta sacra. Dal 27 al 30 agosto (in aereo) e dal 26 al 31 agosto (in pulman) pellegrinaggio a Lourdes con la partecipazione dell'arcivescovo di Reggio Emilia Giacomo Morandi. Per iscrizioni Ufficio Unitalsi della Sottosezione di Bologna, (via Mazzoni 6/4), aperto il martedì e giovedì dalle ore 15.30 alle 18.30. Stessi giorni e negli stessi orari chiamare lo 051335301.

CERTOSA

Concerto per aiutare il restauro del campanile

Oggi alle 18.30 nella Chiesa di San Girolamo della Certosa si tiene il concerto «Corelli & friends» offerto dall'Ensemble «Delirium Amoris» di Bologna; musiche di Vitali, Colista, Corelli, Bononcini, Locatelli. Ingresso a offerta libera per contribuire al restauro del campanile.



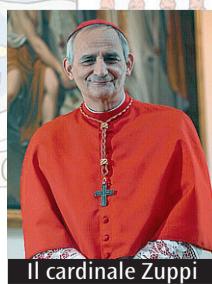
L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI
Alle 10 nella chiesa di San Matteo di Savigno Messa per il centenario della parrocchia.

DA DOMANI A SABATO 29
A Marola (Reggio Emilia) partecipa agli Esercizi spirituali della Conferenza episcopale dell'Emilia-Romagna.

SABATO 29
Alle 17.30 nella parrocchia di Anzola Emilia Messa per la festa dei patroni santi Pietro e Paolo.

DOMENICA 30
A Villa Pallavicini dalle 10 interviste al convegno nazionale delle Comunità cattoliche africane francofone e alle 12.30 presiede la Messa.



ILLUMIA

Incontro con Soci

L'associazione «Incontri Esistenziali» ha organizzato per mercoledì 26 alle 21 all'Illumia Auditorium (via De' Carracci, 69/2 Bologna) l'incontro dal titolo «Dio abita in Toscana» condotto da Antonio Soci, noto giornalista e autore del libro «Dio abita in Toscana. Viaggio nel cuore cristiano dell'identità occidentale», pubblicato da Rizzoli nel 2024. Le pagine di questo libro sono simili a passi di un pellegrinaggio, nel quale si osserva, si contempla, si ascolta e si assapora. La Toscana è una terra in cui tutto è un'espressione della fede cristiana del popolo: non solo i capolavori dei tanti artisti che vi sono nati o che nei secoli l'hanno amata, ma anche i muri delle città e perfino le vigne e i cipressi. Ingresso libero fino ad esaurimento posti.

Da sabato i burattini a Palazzo d'Accursio

La nuova rassegna di spettacoli di burattini, pensata per Bologna Estate 2024, dal 29 giugno al 12 settembre nel Cortile d'Onore di Palazzo d'Accursio (Piazza Maggiore), con la direzione artistica di Riccardo Pazzaglia, mette in risalto il repertorio favolistico delle antiche teste di legno. Oltre alle commedie dal sapore fiabesco già portate al successo nell'Ottocento dai burattinai Cuccoli, andranno in scena rappresentazioni inedite arricchite da videoproiezioni, teatro d'attore e musica dal vivo e ci accompagneranno per tutta l'estate arrivando fino a settembre con la nuova produzione «Il Flauto Magico di Mozart». Le tematiche che Falgiolino e Sganapino affronte-

ranno sono quelle dell'inclusione, della comprensione e del rispetto delle diversità.

La rassegna prevede spettacoli serali, il giovedì per «Burattini a Bologna con Wolfgang», e il martedì con i nuovi appuntamenti di «Cultura in Cortile Show». Non mancheranno i BuratDay, quattro domeniche pomeriggio dedicate ai più piccoli con mini spettacoli e laboratori ad ingresso gratuito. Si parte con una Grande Inaugurazione sabato 29 ore 20: il programma prevede la farsa «Giovanni Giove» portata in scena da Enrico Fava, burattinaio di dieci anni. Guest star «La bella Giavia» con le scene più belle de «L'Alice di Wolfgang nel paese delle meraviglie». Burattini e ospiti a sorpresa! Ingresso gratuito senza prenotazione, accoglienza pubblico ore 19.30.

IN MEMORIA

Gli anniversari della settimana

24 GIUGNO
Quattrini don Aldo (1979)

25 GIUGNO
Trebbi monsignor Bruno (1968), Pasi don Mario (1986), Gorup monsignor Lino (2020), Facchini don Orfeo (2021)

26 GIUGNO
Gazzoli padre Giorgio, filippino (1991)

27 GIUGNO
Serra don Angelo (1985)

28 GIUGNO
Cavaciocchi don Angelo (1961), Degli Esposti don Francesco (1985), Rossi padre Bernardo, francescano (2013), Prati don Luciano (2014)

30 GIUGNO
Menzani monsignor Ersilio (1961), Nannini don Luigi (1976)

CULTURA DELLA LEGALITÀ

Guardia Finanza, incontri a scuola

Negli ultimi mesi, la Guardia di Finanza di Bologna, in sinergia con l'Ufficio Scolastico, ha incontrato oltre 400 studenti, delle classi quarte e quinte delle scuole secondarie di I grado «da Vinci» di Casalecchio di Reno, «E. Majorana» di San Lazzaro di Savena, «J.M. Keynes» di Castel Maggiore, «Manfredi-Tanari» e «Aldini-Valeriani» di Bologna, allo scopo di promuovere la cultura della legalità economico-finanziaria. L'iniziativa, che ha avuto luogo tante presso la caserma «A. Vaiani», sede del Comando Provinciale della Gdf, quanto presso gli istituti scolastici, ha consentito agli studenti di accrescere la propria consapevolezza circa l'importanza dell'attività svolta dal Corpo a contrasto degli illeciti economico-finanziari e dei relativi benefici sociali. I relatori, infatti, hanno descritto gli obiettivi perseguiti dalla Guardia di Finanza, le attività di servizio a contrasto dell'evasione, dell'elusione e delle frodi fiscali, degli ille-

citi in materia di spesa pubblica e della criminalità economico-finanziaria nonché i compiti di «polizia del mare» affidati al Comparto aeronavale. Negli incontri, inoltre, in occasione del 250° anniversario dalla fondazione della Gdf, è stato tratteggiato il significato del motto celebrativo «Nella tradizione il futuro»: il Corpo, sempre ancorato alle tradizioni, tende verso l'innovazione, coerentemente con il contesto socio-economico nazionale ed internazionale. Gli incontri hanno ottenuto il pieno coinvolgimento dei docenti e soprattutto degli studenti, che si sono mostrati incuriositi dalle tematiche trattate, con particolare riguardo alle misure di aggressione verso i patrimoni illecitamente accumulati dalla criminalità organizzata; inoltre hanno manifestato vivo interesse per le opportunità di arruolamento che la Guardia di Finanza offre ai neo-diplomati e ai vari percorsi formativi.

L'attore e conduttore è stato protagonista di un incontro promosso un incontro in preparazione alla Giornata mondiale del Rifugiato e ha raccontato la sua esperienza nei silos di Trieste

I francofoni a convegno sulla pace

Domenica 30 a Villa Pallavicini si terrà il Convegno internazionale e Preghe per la Pace nel mondo» organizzato da Fondazione Migrantes e Coordinamento nazionale per la Pastorale dei cristiani di lingua francese in Italia e patrocinata dalla Conferenza episcopale italiana e dal Simposio delle Conferenze episcopali d'Africa e Madagascar. L'iniziativa è organizzata sulla base del Messaggio di Papa Francesco in occasione della 53° Giornata mondiale della Pace, sul tema: «La Pace, bene prezioso, oggetto della nostra speranza a cui tutta l'umanità aspira». Questo il programma. Alle 9 arrivo delle comunità cattoliche etniche d'Italia tra cui francofoni, anglofoni e portoghesi; alle 9:30 arrivo degli ambasciatori dei Paesi africani presso la Santa Sede e altre personalità politiche, civili e militari. Alle 9:55, dopo un breve momento di animazione è previsto l'arrivo del cardinale Zuppi, seguito dal

saluto del coordinatore nazionale don Louis Gabriel Tsamba. Alle 10:05 primo seminario dal titolo «Pace: contesto biblico», a cura di monsignor Ephrem Ndjou, vescovo di Franceville, docente di Sacra Scrittura al Seminario Maggiore Nazionale di Libreville (Gabon). Alle 10:35 la seconda relazione: «Magistero di Papa Francesco sulla pace: speranza per tutta



Un momento dell'incontro 2023

l'umanità», di suor Rita Mboshu Kongo, delle Figlie di Maria Santissima Corredentrice, teologa e docente alla Pontificia Università Urbaniana e redattrice per «L'Osservatore Romano». Alle 11:40, dopo due brevi dibattiti, vi sarà l'intervento di alcuni Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, e alle 12 quelli di monsignor Pierpaolo Felicoli, direttore generale della Fondazione Migrantes e del cardinale Zuppi. Chiuderà l'evento la messa presieduta dal Cardinale e animata dal Coro delle comunità cattoliche africane di lingua francese in Italia, alle 14 pranzo. Per info +39 3286658655 oppure lugabiaud21@gmail.co

«Con Maria, costruiamo una città d'amore e di pace - è l'invito di don Tsamba -. La pace non può regnare nel mondo se prima non regna nei nostri cuori. Allora, tutti alla scuola di Maria, investiamo la nostra vita senza rimandare a domani: iniziamo ora».

Pif: «Nei profughi ho visto Cristo»

Don Ruggiano: «Non sono semplici migranti, cercano pace perché fuggono da guerre, carestie, povertà»



DI DANIELE BINDA

In preparazione alla Giornata mondiale del Rifugiato, il 21 giugno in Piazza Lucio Dalla si è tenuto un incontro dal titolo «Caro migrante» con l'attore conduttore Pif (pseudonimo di Pierfrancesco Diliberto), il cardinale Matteo Zuppi e alcuni giovani migranti e volontari. Dall'esperienza di Pif, che ha realizzato recentemente per la sua rubrica televisiva «Caro marziano» (da cui il titolo dell'incontro) un servizio

sulla rotta balcanica dei migranti, si è posta la domanda come essere più accoglienti. «Credere nel migrante, che altro non è che credere nel prossimo, sembra oggi essere un atto da "marziani", come si intitolava la mia trasmissione - ha affermato Pif -. Non credo che l'umanità sia tutta buona, però fino a prova contraria l'altro devo trattarlo come me stesso. Io non sono credente, però trattando questo argomento ho capito cos'è Cristo, quello che mi hanno insegnato i

Salesiani e ancora prima le Suore. Di più: nei migranti credo di averlo "toccato con mano". E paradossalmente dico: visitare i silos di Trieste dove dormono questi disgraziati, i migranti, dovrebbe essere una cosa bella per un cristiano, perché lì ha la possibilità di "toccare" concretamente Cristo». «L'iniziativa di questa sera - ha spiegato don Massimo Ruggiano, vicario episcopale per la Carità - parte dal "Tavolo dei Migranti", uno dei tavoli di lavoro di cui mi

occupo come Vicario. È un gruppo molto vivace, entusiasta, soprattutto gente che è disposta ad aiutarsi a vicenda nelle varie associazioni perché divengano efficaci per i migranti. Da lì è nata l'idea di fare qualche cosa per la Giornata Mondiale del Rifugiato che è il 20 di giugno». «Abbiamo pensato di impostare la giornata sulla falsariga del programma che Pif ha fatto seguendo gli immigrati dai Balcani fino a Trieste - ha proseguito -. A noi interessa molto e

riteniamo molto importante la sua testimonianza, per conoscere ancora meglio la nuda umanità delle persone che sono costrette a scappare dai propri Paesi e dai propri legami familiari. Non sono semplicemente migranti, è gente che cerca un po' di pace perché lì dove sono non ce l'hanno per vari motivi: guerre, carestie, povertà. Ma qui spesso trovano una realtà che non li accoglie e li lascia nella solitudine: quindi noi ci impegniamo con

loro perché la realtà che incontrano sia più "leggera" possibile. «La questione - ha sottolineato Zuppi - è l'accoglienza, e poi l'imparare a vivere insieme. Non sempre è facile, perché spesso ci sono errori da entrambe le parti, ma si tratta di vedere sì le difficoltà, ma sapere anche che è possibile superarle. E noi dobbiamo essere portatori di una grande ricchezza d'amore: ciò migliorerà sia chi accoglie, sia chi viene accolto».

Bologna sette Inserto di Avenire

IL SETTIMANALE DI BOLOGNA
voce della chiesa, della gente e del territorio

ABBONAMENTI 2024

Edizione digitale € 39,99

Edizione cartacea + digitale € 60

Numero verde 800-820084

<https://abbonamenti.avvenire.it>



**Se insegnare qualcosa ti fa sentire bene,
immagina farlo per migliaia di persone.**

Firma per l'8xmille alla Chiesa cattolica.

La tua firma diventerà opportunità educative e di crescita, garantendo un'istruzione e un futuro migliore a bambini e studenti più poveri, in tutto il mondo. Ogni giorno.

Scopri come firmare su 8xmille.it

FORMAZIONE SCOLASTICA • Sri Lanka

